

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 282 (47-716)

Città del Vaticano

venerdì 8 dicembre 2017

Su Gerusalemme Trump è solo

Ondata di critiche per un'iniziativa che apre gravi interrogativi sulla stabilità complessiva della regione

WASHINGTON, 7. Con una decisione unilaterale, che non tiene conto delle risoluzioni delle Nazioni Unite, il presidente statunitense Donald Trump, ha annunciato ieri il riconoscimento ufficiale di Gerusalemme quale capitale israeliana e l'avvio delle procedure per il trasferimento dell'ambasciata da Tel Aviv. Si tratta di un'iniziativa che rischia di vanificare anni di complessi e faticosi negoziati e che apre pesanti interrogativi sulla stabilità complessiva della regione. Quasi tutte le reazioni internazionali alla decisione del presidente statunitense.

Il breve discorso pronunciato da Trump prima della firma del memorandum per il riconoscimento di Gerusalemme quale capitale dello Stato d'Israele ha toccato due punti chiave, collegati tra loro, e che da quasi settant'anni sono al centro del contenzioso israelo-palestinese: lo status della città e la soluzione dei due stati. «È ora di riconoscere Gerusalemme come capitale. È l'inizio di un nuovo approccio al conflitto israelo-palestinese», ha detto l'inquilino della Casa Bianca. Oggi «riconosciamo l'ovvio: Gerusalemme è la capitale d'Israele. È il riconoscimento della realtà, niente di più». «I precedenti presidenti - ha aggiunto - hanno fatto questa promessa in campagna elettorale e non l'hanno poi rispettata, io la rispetto. È un passo per la pace».

Non una parola, invece, è stata spesa da Trump su un altro nodo centrale e delicatissimo: quello degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, giudicati illegali dalle Nazioni Unite e che rappresentano uno dei principali ostacoli nel negoziato con i palestinesi. Da anni moltissimi analisti fanno presente che proprio la questione degli insediamenti rende impossibile la realizzazione concreta della soluzione dei due stati.

La seconda parte del discorso di Trump ha invece toccato la questione del processo di pace con i palestinesi. «Voglio essere molto chiaro su un punto: questa decisione non intende in alcun modo riflettere l'abbandono del nostro impegno per facilitare un durevole accordo di pace». Aggiungendo poi: «Non stiamo prendendo posizione su alcuna questione relativa allo status finale, inclusi i confini specifici della sovranità

israeliana su Gerusalemme, o la risoluzione delle frontiere contestate. Tali temi restano nelle mani delle parti».

La presa di posizione di Trump ha suscitato un'ondata di reazioni.

«Solo realizzando la visione di due stati che convivono in pace e sicurezza, con Gerusalemme capitale di Israele e della Palestina, tutte le questioni sullo status saranno risolte in

via definitiva», ha detto il segretario generale dell'Onu Guterres.

Per il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, la decisione statunitense «ci porta alla guerra» e Washington «non è più un mediatore». Con un annuncio ufficiale, Hamas ha lanciato oggi l'appello per una nuova intifada, una rivolta in tutti i Territori palestinesi. Numerose le proteste in molti altri paesi arabi, soprattutto in Giordania, dove l'ambasciata statunitense è stata costretta a sospendere temporaneamente le proprie attività. Dure critiche sono state espresse anche da Turchia e Arabia Saudita. Il ministero degli esteri iraniano ha definito il discorso di Trump «una violazione plateale delle risoluzioni internazionali» che «causerà un'escalation di violenza nella regione» e che «farà scoppiare una nuova intifada». Condamne altrettanto nette sono arrivate dal Cremlino e dalla Cina.

Soddisfazione è stata invece espressa da Israele. «La decisione segna un giorno storico ed è un importante passo verso la pace» ha dichiarato il premier Benjamin Netanyahu. Altrettanto soddisfatto il presidente israeliano, Reuven Rivlin, secondo cui «non c'è regalo più bello né adeguato, quando ci avviciniamo ai settant'anni dell'indipendenza dello Stato d'Israele».

L'Unione europea si è schierata al fianco delle Nazioni Unite nel ribadire l'importanza di evitare iniziative unilaterali e la priorità del negoziato. Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha detto che «lo status di Gerusalemme può essere solo negoziato nella cornice della soluzione dei due stati». Il presidente francese, Emmanuel Macron, ha parlato di «scelta unilaterale, deplorabile: va contro la legge internazionale e le risoluzioni dell'Onu». Per l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Federica Mogherini, «le aspirazioni di entrambe le parti devono essere soddisfatte e occorre trovare una soluzione attraverso i negoziati».



Una veduta della Città vecchia di Gerusalemme (Reuters)

Non dobbiamo fermarci

Continuare nel cammino ecumenico con i luterani



David Boyd, «Riconciliazione»

«L'unità riconciliata tra i cristiani è parte indispensabile» dell'annuncio del vangelo. Lo ha ricordato il Pontefice durante l'udienza alla presidenza della Federazione luterana mondiale - svoltasi nella mattina di giovedì 7 dicembre - esortando a non fermarsi lungo il cammino ecumenico e a continuare a «muovere passi concreti e tendere la mano». Ciò significa, ha spiegato, «soprattutto spendersi nella carità, guardando ai poveri, ai fratelli più piccoli del Signore: sono i nostri indicatori preziosi lungo il cammino».

Lo stesso invito è stato rivolto dal Pontefice ai membri del Consiglio nazionale delle Chiese di Taiwan, ricevuti successivamente nella sala del Concittorato. «Continuiamo a camminare insieme - ha chiesto loro - nel primato della carità verso il giorno in cui sarà realizzato il desiderio di Gesù: "siano una sola cosa"».

Nella stessa giornata Francesco ha incontrato anche il piccolo coro Marielle Ventre dell'Antoniano di Bologna, che celebra il sessantesimo anniversario dello "Zecchino d'oro", e le delegazioni polacca e italiana che hanno donato l'albero di natale e il presepe allestiti in piazza San Pietro.

PAGINE 7 E 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Denis Zvizdić, Presidente del Consiglio dei Ministri della Bosnia ed Erzegovina, e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di México (Messico), presentata dall'Eminentissimo Cardinale Norberto Rivera Carrera.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Paris (Francia), presentata dall'Eminentissimo Cardinale André Vingt-Trois.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di México (Messico) Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Carlos Aguiar Retes, finora Arcivescovo di Tlalnequanta.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di Paris (Francia) l'Eccellentissimo Monsignore Michel Aupetit, finora Vescovo di Nanterre.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di San Miguel (El Salvador) Sua Eccellenza Monsignore Fabio Reynaldo Colindres Abarca, trasferendolo dall'Ordinariato Militare di El Salvador.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Alleppey (India) il Reverendo Monsignore James Raphael Anaparambil, del clero di Alleppey.

Ogni giorno 15.000 persone abbandonano le proprie case

Il dramma degli sfollati interni in Africa

GINEVRA, 7. Dall'inizio dell'anno ogni giorno in Africa 15.000 persone sono state costrette a scappare da conflitti, violenze e carestie. In tutto il continente si registrano 2,7 milioni di sfollati interni. Il drammatico record del numero di persone in fuga dalle proprie case si registra nella Repubblica Democratica del Congo. A denunciarlo è il Centro di monitoraggio degli sfollati interni (Internal displacement monitoring centre, Idmc), una ong che ha sede a Ginevra, in Svizzera.

Dall'inizio del 2017 più di 5500 persone hanno cercato di salvarsi la vita, abbandonando abitazioni e villaggi di origine, nella Repubblica Democratica del Congo. Un numero agghiacciante che «supera i drammi degli sfollati di Siria, Yemen e Iraq», ha commentato Ulrika Blom, direttore dell'ufficio in Congo dell'Idmc. «I combattimenti tra gruppi armati e il deteriorarsi della crisi politica rendono l'area particolarmente instabile e in generale sono sette milioni le persone in lotta per la sopravvivenza quotidiana». L'ex colonia belga, da due decenni teatro di crisi e conflitti a ripetizione, è per il secondo anno consecutivo il paese al mondo più colpito dal fenomeno dello sfollamento interno.

L'allarme in realtà non è nuovo. A ottobre le Nazioni Unite avevano innalzato il livello di emergenza per quanto riguarda la crisi in atto nel paese dei Grandi laghi, chiedendo contributi, ma finora meno del 50 per cento dei fondi necessari sono stati raccolti. Un'altra situazione particolarmente drammatica si ri-

contra nel sud est dell'Etiopia, al confine con la Somalia. Continua senza tregua, a causa della gravissima siccità, il fenomeno degli sfollati dei villaggi del sud dell'Etiopia, al confine con la Somalia. Nella cosiddetta regione Somali del paese, dove la popolazione è etnicamente somala ma di nazionalità etiope, ci

sono 264 villaggi con 600.000 sfollati. I campi nella zona settentrionale di Sitit, ingranditi durante le carestie del 2015 e 2016, continuano a essere pieni. Le Nazioni Unite stimano che tra l'Oromia e la regione Somali, 15 milioni di persone hanno urgente bisogno di aiuti alimentari a causa della siccità.

Udienza al presidente del Consiglio dei ministri della Bosnia ed Erzegovina

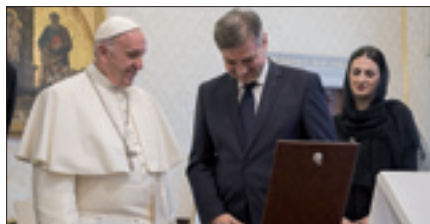
Nella mattina di giovedì 7 dicembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, Denis Zvizdić, presidente del Consiglio dei ministri della Bosnia ed Erzegovina, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario

di Stato, accompagnato da monsignor Antoine Camilleri, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui è stata espressa soddisfazione per le buone relazioni bilaterali e ci si è intrattenuti su alcuni temi d'inte-

resse comune, relativi al contesto internazionale e regionale, e in particolare sul percorso di integrazione del Paese nell'Unione europea e sulle sfide che esso si trova ad affrontare, tra cui quelle riguardanti lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione.

Nel prosieguo della conversazione si è fatto un particolare cenno alla condizione della comunità cattolica nel Paese. Infine, si è espresso l'auspicio che si possa consolidare il clima di coesistenza pacifica fra tutte le componenti della società.



In occasione della solennità dell'Immacolata concezione della beata Vergine Maria il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 9-10 dicembre

Testi e immagini tra X e XVI secolo

Vivere nel medioevo

GIOVANNI CERRO A PAGINA 4

Appelli dei leader cristiani

Una città patrimonio di tutti

PAGINA 6

Una scuola per la preghiera e la predicazione

Comunità di Base Eucaristia e Parola

Un sussidio di 2 libri per la celebrazione eucaristica Anno A-B-C | Pagina 1082 | € 20,00

VP VITA E PENSIERO

www.vitaepensiero.it



I presidenti turco e greco durante la cerimonia di accoglienza ad Atene il 7 dicembre (Ap)



Previsto anche un incontro con il premier Tsipras

Erdoğan ricevuto dal presidente greco

ATENE, 7. Recep Tayyip Erdoğan è giunto in Grecia per una storica visita di due giorni. Primo presidente turco in carica a recarsi nel paese confinante da 65 anni, il leader di Ankara ha incontrato questa mattina il suo omologo Prokopis Pavloupolos a Atene. Previsto oggi anche il colloquio con il premier Alexis Tsipras mentre domani Erdoğan si recherà in Tracia, nel nord-est, per incontrare la minoranza musul-

mana locale e partecipare alla preghiera islamica del venerdì nella Moschea Vecchia di Komotini.

Imponenti le misure di sicurezza previste dalle autorità locali, compreso un divieto di manifestazioni nel centro di Atene. Il viaggio – sottolinea la stampa turca – punta a sviluppare ulteriormente le relazioni bilaterali tra due paesi ancora divisi da numerose contese geopolitiche.

Del resto, alla vigilia della visita, in un'intervista, Erdoğan ha subito messo sul tavolo alcune questioni cruciali. A cominciare dal trattato di Losanna, l'intesa che nel 1923, dopo la prima guerra mondiale, sancì i confini tra Grecia, Bulgaria e Turchia. Secondo Erdoğan, questa intesa andrebbe «aggiornata». Un'opinione ribadita durante il suo primo discorso in Grecia, quando ha affermato che alcuni particolari del trattato «non sono chiari». Il presidente Pavloupolos ha escluso invece una revisione del trattato. Per la Grecia – ha dichiarato il capo di stato durante il suo incontro con Erdoğan – il trattato «non ha difetti e non ha bisogno di un aggiornamento».

Appello per il Sud Sudan

L'Oms conferma l'aggravarsi della carestia

JUBA, 7. Si fa sempre più drammatica la situazione in Sud Sudan. Sono 40.000 le persone a rischio della vita e sei milioni – pari a oltre la metà della popolazione – quelle minacciate dalla carestia. A denunciarlo è l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). La stagione del raccolto è stata povera e si stima che oltre un milione di bambini sotto i cinque anni non avranno adeguato nutrimento il prossimo anno.

Stiamo lavorando «per non far cadere il Sud Sudan in un abisso senza speranza» ha commentato Evans Lyosi, rappresentante Oms nel paese. Da quando è stata dichiarata la carestia lo scorso febbraio, più di 2500 bambini malnutriti con complicazioni mediche hanno ricevuto cure mediche attraverso i programmi dell'Oms, che lavora per fornire farmaci essenziali, formare gli operatori sanitari per gestire la malnutrizione grave con complicanze mediche e donare kit per il trattamento di questa patologia nelle aree più colpite.

Secondo il rapporto intitolato Integrated Food Security Phase Classification (Ipc), la catastrofe umanita-



Una donna in cerca di acqua potabile in un villaggio a nord ovest di Giuba (Afp)

ria potrebbe continuare anche nel 2018, soprattutto nell'ex stato di West Bahr el Ghazal. Il conflitto in corso, l'instabilità economica e i limiti di accesso alle agenzie umanitarie, infatti, hanno ulteriormente indebolito un sistema sanitario già fragile. Molte famiglie non hanno accesso alle cure di base, vaccini inclusi. La crisi alimentare non sta passando e il 2018 rischia di essere peggiore.

Intanto, è tutto il paese a vivere in una situazione di precarietà e scontri. In questi giorni, alcuni miliziani della fazione ribelle del Sud Sudan, South Sudan united movement/armed forces (Ssum/A), hanno ingaggiato uno scontro a fuoco che ha causato la morte di almeno tre persone in una zona di confine con il Sudan. I combattimenti, secondo testimoni citati dalla stampa, sono scoppiati dopo l'arresto dell'ex capo dell'intelligence dei ribelli. Si tratta di un gruppo che si è distaccato dal principale movimento di opposizione armata del Sud Sudan guidato dall'ex vice-presidente Machar.

Visita di Macron nel paese africano

Francia e Algeria voltano pagina

ALGERI, 7. «Stiamo scrivendo una nuova storia»: così il presidente francese Emmanuel Macron ha commentato la sua visita lampo ieri in Algeria, prima di partire per il Qatar. L'approfondimento del partenariato economico, la collaborazione nella lotta al terrorismo, la questione dei visti agevolati per studenti e imprenditori e la cooperazione su alcuni dossier bilaterali sono stati al centro dei colloqui avuti da Macron con esponenti di governo, tra cui il primo ministro Ahmed Ouyahia. E Macron ha lasciato il paese con una promessa: la Francia è pronta a restituire all'Algeria i resti di 37 combattenti della resistenza uccisi a metà del XIX secolo e attualmente conservati presso il Museo dell'umanità a Parigi. Autorità algerine e intellettuali francesi ne chiedono la restituzione da anni.

Nel corso della visita, Macron si è nuovamente detto sostenitore di «un asse franco-algerino forte nel Mediterraneo, che si prolunga verso l'Africa», dove le crisi in Sahel e Libia sono al centro delle preoccupazioni di Parigi e Algeri.

Nel pomeriggio di ieri il presidente francese ha incontrato per un'ora il suo omologo algerino, l'ottantenne Abdelaziz Bouteflika. Il presidente Bouteflika, al potere dal 1999, indebolito da un ictus risalente a quattro anni fa, ha invita-

to Macron a ritornare in Algeria l'anno prossimo per «una visita di stato» più lunga. Ma da parte delle autorità algerine non ci sono stati comunicati ufficiali a conclusione della visita. E Macron ha dichiarato: «L'ambizione che ho per la relazione tra l'Algeria e la Francia non ha nulla a che vedere con quello che è stato fatto da decenni. Oggi i due paesi devono avere relazioni molto più approfondite. Non dobbiamo più rimanere ostaggi del passato comune doloroso». Macron è il primo presidente della V Repubblica a essere nato dopo la guerra d'Algeria (1954-1962).

Sul piano dell'economia, Macron ha avvertito: «In Algeria ci sono ancora molti freni agli investimenti». La Francia si può considerare il primo datore di lavoro straniero in Algeria, ma «negli ultimi anni ha perso importanti quote di mercato conquistate dalla Cina». Oggi a Parigi si tiene un apposito Consiglio intergovernativo di alto livello, presieduto dai rispettivi primi ministri, per esaminare alcuni progetti economici.

Il presidente francese ha anche deposto una corona di fiori al monumento ai caduti della guerra di Algeria e ha attraversato i vicoli del centro storico di Algeri, accolto calorosamente da molti e contestato da altri.

La Commissione europea ha deferito Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca alla Corte

Resa dei conti sui ricollocamenti

BRUXELLES, 7. La Commissione europea ha deferito Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca alla Corte europea nell'ambito del procedimento di infrazione aperto per i mancati ricollocamenti dei richiedenti asilo da Italia e Grecia. I tre paesi non hanno risposto alle richieste di Bruxelles, ha spiegato il vicepresidente vicario della Commissione europea,

Frans Timmermans. Le quote per i ricollocamenti sono state decise all'unanimità da tutti i paesi membri al consiglio europeo di dicembre 2015. La procedura di infrazione contro Polonia, Ungheria e Repubblica ceca è stata lanciata il 15 giugno scorso. Malgrado la sentenza della Corte di giustizia dell'Ue del 6 settembre scorso che ha confer-

mato la validità del programma di redistribuzione, sia la Polonia, che l'Ungheria e la Repubblica Ceca hanno continuato a violare il loro obbligo di accogliere richiedenti asilo da Grecia e Italia. Timmermans ha spiegato che i tre paesi possono ancora rimettersi in regola malgrado il fatto che il programma sia scaduto in settembre.



Richiedenti asilo ricollocati in Spagna (Ap)

Si prepara la riforma della zona euro

BRUXELLES, 7. Approfitando della ripresa economica, la Commissione europea ha presentato ieri delle proposte per riformare la zona euro. Il piano, a cui ha lavorato personalmente il presidente Jean-Claude Juncker, è diviso in due orizzonti temporali. A breve termine, cioè entro il 2019, fine della legislatura, Bruxelles vuole trasformare il meccanismo europeo di stabilità – un organismo intergovernativo di gestione delle crisi creato dai 19 stati membri dell'area dell'euro – in un Fondo monetario europeo, capace di garantire le banche in difficoltà.

Inoltre, dopo il 2020, si prevede la nomina di un ministro delle finanze della zona euro, che sarà vicepresidente della Commissione che capo dell'Eurogruppo, e quindi del Fondo monetario Ue.

Infine, la Commissione europea prevede di integrare nella legislazione Ue il Patto di bilancio europeo, formalmente Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'Unione economica e monetaria, meglio conosciuto con l'anglicismo Fiscal compact. Approvato nel 2012 da 25 dei 28 stati membri dell'Ue ed entrato in vigore il 1° gennaio 2013, il patto sarà quindi incorporato nei Trattati. Una scelta che lo renderà definitivo, perché su tutte le sue disposizioni, parametri di bilancio e flessibilità, vigilerà la Corte di giustizia Ue. Il pacchetto sarà discusso da tutti i leader della Ue con l'eccezione della Gran Bretagna il 15 dicembre.

La rapida espansione dei diamanti sintetici mette a rischio molte economie africane

BRUXELLES, 7. La forte e rapida crescita dei diamanti sintetici, che stanno conquistando fette di mercato sempre più ampie, non solo mette a rischio la filiera dei diamanti naturali, ma anche le economie di molti paesi africani. È l'allarme emerso nella riunione dell'Africa Diamond conference, che si è tenuta recentemente a Bruxelles con la partecipazione dei ministri delle risorse estrattive dei paesi africani maggiori estrattori.

Al summit hanno preso parte anche i rappresentanti del Processo di

Kimberley, che dal 2002 (con la partecipazione dell'Ue, che tra un anno ne assumerà la presidenza di turno) vigila affinché le risorse generate dall'estrazione dei diamanti non finanzino conflitti.

Nella conferenza è stato constatato che la produzione dei diamanti creati in laboratorio sta diventando sempre più efficiente dal punto di vista tecnologico. E secondo gli esperti, la domanda dei consumatori nel mondo continuerà a crescere in breve tempo. «Se i consumatori iniziano a preferire i diamanti sintetici a quelli

naturali il problema diventa rilevante. Se nessuno compra più diamanti naturali perché pensano che quelli sintetici siano migliori questo provocherà un danno. I paesi africani coinvolti non guadagneranno più dalle loro risorse», hanno detto gli analisti. L'industria tecnologica dei diamanti sintetici si sta muovendo velocemente, danneggiando l'economia di molti paesi africani che dipende dall'estrazione. «Soprattutto per quanto riguarda l'educazione pubblica nelle scuole per i bambini» commentano gli esperti.

BERLINO, 7. I socialdemocratici tedeschi si pronunceranno oggi sull'opportunità di discutere di una nuova alleanza di governo con il cancelliere Angela Merkel. Riuniti in congresso a Berlino fino a sabato, i 600 delegati dell'Spd diariano con un voto previsto nel pomeriggio se accettano trattative con i conservatori della Cdu, che stanno cercando alleati per uscire dall'attuale crisi politica in Germania, senza un vero e proprio governo. Finora, i membri dell'Spd si sono dimostrati alquanto divisi. La dire-

zione del partito, a nome dell'interesse superiore del paese, accetta di discutere con la Merkel ma con poco entusiasmo. Dopo essere stato sfavorevole a una grande coalizione con i conservatori, il presidente Martin Schulz spera ora di ottenere il via libera da parte dei responsabili del suo partito per negoziare. Ma alcuni dell'Spd vorrebbero avviare una cura di opposizione al fine di rigenerare un partito sconvolto da una crisi di identità che si è concretizzata in una sconfitta elettorale lo scorso settembre.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direzione: **Giuseppe Fiorino**
 Vicepresident: **Piero Di Domenico**
 caporedattore: **Gaetano Vallini**
 segretario di redazione: **Giovanni Maria Vian**

Servizio vaticano: **vaticano@ossrom.va**
 Servizio internazionale: **internazionale@ossrom.va**
 Servizio culturale: **cultura@ossrom.va**
 Servizio religioso: **religione@ossrom.va**
 Servizio fotografico: **telefono 06 698 84727, fax 06 698 84688**
 photo@ossrom.va www.photoa2

Segreteria di redazione: **telefono 06 698 8466, 06 698 84449**
 fax 06 698 84972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 410; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 87974, 06 698 84848
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 fax 06 3993391
 Newsletter: telefono 06 698 8466, fax 06 698 84972

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 392212003
 fax 02 3922121
 segreteria@scsystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Un miliziano hutu tra le macerie delle bombe a Sana'a (Epa)



Secondo l'Onu milioni di persone sull'orlo di una gravissima carestia

Yemen in ginocchio

SANA'A, 7. La recente uccisione dell'ex presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh, e di alcuni leader del Congresso generale del popolo (Gpc, il partito al governo), costituisce «sviluppi negativi, contribuendo a un notevole cambiamento delle dinamiche politiche» nel paese. Lo ha detto ieri l'invitato speciale delle Nazioni Unite nello Yemen, Ismail Ould Cheikh Ahmed, durante una riunione del Consiglio di sicurezza.

Nello stesso consenso, il direttore degli affari umanitari delle Nazioni Unite, Mark Lowcock, ha sottolineato che la situazione umanitaria nel paese rimane molto

grave, con milioni di persone sull'orlo della più grande carestia dei tempi moderni.

Secondo il World Food Programme, oltre 17 milioni di yemeniti (quasi i due terzi della popolazione) non sanno come potranno procurarsi il loro prossimo pasto, mentre ben 8,5 milioni di persone sono sull'orlo della carestia.

Inoltre, quasi 21 milioni di yemeniti hanno bisogno di aiuti umanitari o di protezione, dipendendo totalmente dall'assistenza alimentare fornita dalle Nazioni Unite e da altre organizzazioni umanitarie.

Nella penisola coreana dopo i test missilistici di Pyongyang

La Nato preme per una soluzione pacifica

PYONGYANG, 7. Mentre sono ancora in corso le manovre congiunte tra Stati Uniti e Corea del Sud, la Nato preme per una soluzione pacifica alla grave crisi nella penisola coreana. A ribadirlo è stato ieri, nel corso della riunione ministeriale della Na-

to a Bruxelles, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg. Questi ha confermato che gli ultimi missili balistici lanciati dalla Corea del Nord sono in grado di raggiungere i paesi della Nato nella regione asiatica, ma ha anche espresso sostegno all'azione diplomatica.

«Dobbiamo continuare ad essere solidali con i nostri partner regionali, Giappone e Corea del Sud, e per questo serve una forte pressione sulla Corea del Nord. Dobbiamo continuare ad applicare una forte deterrenza per tutelare la sicurezza di tutti gli alleati», ha precisato Stoltenberg. La Nato «sostiene fortemente una soluzione pacifica e negoziata alla crisi nella penisola coreana».

Intanto, il regime comunista di Pyongyang considera come «un fatto certo» la possibilità di una guerra nella penisola coreana. Una scelta che, secondo la Corea del Nord,

emerge dalla escalation delle esercitazioni militari aeree congiunte tra Stati Uniti e Corea del Sud nella regione e dalla «retorica bellicista» statunitense. «Le parole di Trump e le temerarie manovre militari confermano che l'attuale amministrazione di Washington ha deciso di provocare una guerra nella penisola coreana», ha detto oggi un portavoce del ministero degli esteri di Pyongyang. I nordcoreani ritengono che Washington abbia scelto una strategia di avvicinamento graduale verso la guerra e che l'unico interrogativo è «quando scoppierà». «Noi non vogliamo una guerra, ma non la fuggiremo», ha aggiunto il portavoce, avvertendo gli Stati Uniti che faranno «pagare a caro prezzo le conseguenze del conflitto, mediante la nostra potente forza nucleare, che è stata costantemente rafforzata».

Le manovre militari aeree congiunte fra Stati Uniti e Corea del Sud dureranno fino a domani.

Seconda fase delle elezioni legislative nel Nepal

KATHMANDU, 7. Urne aperte oggi a Kathmandu e nelle regioni meridionali del Nepal per le elezioni legislative (oltre a quelle delle assemblee regionali), seconda e ultima tappa del lungo e faticoso processo di pace del paese himalayano nepalese dopo la riforma della costituzione varata nel 2015.

Le elezioni nelle regioni settentrionali del paese si sono, invece, svolte il 26 novembre scorso.

Ora si vota per rinnovare i 275 deputati della camera, 165 dei quali eletti con il sistema maggioritario uninominale in altrettante circoscrizioni, mentre gli altri 110 usciranno da una lista unica nazionale con sistema proporzionale. Dopo il dissolvimento della precedente Camera dei rappresentanti, eletta nel 1999, non è stato più possibile organizzare, a causa della sanguinosa guerra civile, una tornata elettorale regolare. Soltanto il 15 gennaio del 2007, ricordano gli analisti, i partiti politici si accordarono per avviare una legislatura transitoria.

Essa fu seguita da due Assemblee costituenti che permisero, fra enormi difficoltà, di giungere all'approvazione, il 20 settembre del 2015, della nuova Costituzione del Nepal. La seconda Assemblea costituente si trasformò, poi, in una legislatura parlamentare unitaria, che giungerà al termine il 18 gennaio del prossimo anno.

Il confronto è tra il Partito del congresso e l'alleanza fra i Marxist-leninisti uniti e i Maoisti. Si vota anche per eleggere i 550 seggi delle sette assemblee regionali.

Più di 200.000 militari sono stati dispiegati per garantire la sicurezza del voto, dopo che una persona è stata uccisa e decine ferite durante la campagna elettorale. «Centinaia di attivisti che si oppongono alle elezioni, inclusi quelli di un gruppo fuoriuscito dai Maoisti, sono stati arrestati per avere provocato disordini», ha reso oggi noto il portavoce dell'esercito.

Direttiva del governo di Kabul per la tutela dei minori nelle situazioni di conflitto

A difesa dei bambini afgani

KABUL, 7. Il ministro della difesa afgano, generale Tariq Shah Bahrami, ha firmato ieri a Kabul una nuova direttiva con l'obiettivo di mettere al riparo i bambini dagli effetti nocivi del conflitto armato. Il provvedimento, il primo di questo tipo in Afghanistan, è il risultato di un anno di collaborazione tra il governo locale e la missione Resolute

Support della Nato. «La direttiva copre un vuoto e punta a proteggere proprio il segmento della società che più soffre per una emergenza che dura in Afghanistan ormai da moltissimi anni», ha detto Bahrami. «Siamo un paese che lavora all'unisono con il mondo nel rafforzamento dei diritti umani. E adesso siamo fra le nazioni impegnate a far rispet-

tare al suo interno, a tutti i livelli, la giurisprudenza internazionale umanitaria riguardante i minori» ha aggiunto. Nel sottolineare l'importanza della direttiva, il comandante di Resolute Support, il generale statunitense John Nicholson, ha detto che «permetterà all'Afghanistan di proteggere la sua più preziosa risorsa, i bambini».



Volontari afgani trasportano un bambino ferito in un ospedale a Jalalabad (Afp)

La nuova normativa voluta dalla National Rifle Association

Il Congresso elimina restrizioni al porto d'armi

WASHINGTON, 7. La Camera dei rappresentanti del Congresso statunitense ha approvato ieri una serie di misure che de facto eliminano le restrizioni sul porto d'armi. Chi ha la licenza in uno stato potrà portare con sé armi "non in vista" anche in un altro stato, nel quale non ha la licenza.

Il Concealed Carry Reciprocity Act, passato con 231 voti favorevoli

e 198 contrari, con sei democratici che hanno votato a favore e 14 repubblicani contro, è la prima misura pro armi votata da questo Congresso, fortemente voluta dalla National Rifle Association, la potente lobby delle armi che ha sostenuto la campagna elettorale di Donald Trump. I democratici si sono fortemente opposti alla norma affermando che così si sottrae ai singoli stati la possibilità di vietare o regolamentare secondo propri standard il possesso e l'uso delle armi "non in vista". «Questa è una legge orribile - ha dichiarato Jerrold Nadler deputato democratico di New York - che usa il potere del governo federale per imporre una legge da uno stato all'altro».

Per il repubblicano autore del progetto di legge, Richard Hudson, questa misura invece protegge «i quindici milioni di persone che hanno il permesso per portare armi "non in vista" e che ogni giorno rischiano di diventare dei criminali quando attraversano un confine tra gli stati non visitatore».

Durissimo il giudizio di Gabby Gifford, la democratica che rimase gravemente ferita in una sparatoria nel 2011 in cui morirono sei persone. «Il Congresso prende ordini dalla lobby delle armi. Questi politici stanno barattando la vostra sicurezza con i finanziamenti».

Ex dirigente Volkswagen condannato per il Dieseldgate

WASHINGTON, 7. Prima pesante condanna per lo scandalo Dieseldgate che ha visto vetture del gruppo Volkswagen circolare con centraline alterate per rispettare i limiti delle emissioni. Un ex dirigente del gruppo, Oliver Schmidt, cittadino tedesco, è stato condannato a sette anni di reclusione e a pagare una multa di 400.000 dollari. Schmidt, ex responsabile delle emissioni delle vetture del gruppo di Wolfsburg, si era dichiarato colpevole ad agosto di aver alterato le centraline di quasi 600.000 vetture negli Stati Uniti. Il dirigente ha lavorato per Volkswagen dal 2012 al febbraio 2015.

Il giudice Sean Cox si è pronunciato dicendo che la frode rappresenta «un crimine molto serio e preoccupante a danno del nostro sistema economico». Dal suo punto di vista, Schmidt ha fuorviato «consapevolmente» gli inquirenti e ha «partecipato attivamente nella distruzione di documenti e prove». Rivolgendosi all'ex manager - che ha accettato di essere espulso dagli Stati Uniti una volta che la pena verrà scontata - Cox ha detto: «Hai visto come un'opportunità di avanzamento della tua carriera è tentato da parte di Volkswagen di coprire questa frode immensa negli Stati Uniti». Schmidt ha detto di accettare «la responsabilità delle cose sbagliate che ho commesso». Schmidt è il secondo dipendente del gruppo tedesco a essere stato condannato al carcere. Lo stesso destino era toccato anche a James Liang, ingegnere che a sua volta si era detto colpevole.

Processo in Turchia al leader filo-curdo

ANKARA, 7. Si è aperto oggi nel tribunale della prigione di Sincan, ad Ankara, il processo contro il leader e deputato del Partito democratico popolare (Hdp, filo-curdo, all'opposizione in Turchia), Selahattin Demirtaş, accusato di «terrorismo» e per questo da oltre un anno rinchiuso in carcere.

L'ex candidato alla presidenza della repubblica - a processo per i suoi presunti legami con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), considerato dal governo turco un'organizzazione terroristica - ha chiesto di non essere portato in aula in manette, una condizione che altri giudici hanno respinto in passato. Se riconosciuto colpevole, Demirtaş rischia fino a 142 anni di carcere. La prima udienza si è conclusa con il giudice che ha accolto le richieste del pubblico ministero, decretando la continuazione della

detenzione in carcere per il leader curdo, imputato anche in altri processi. «L'immediata scarcerazione» di Demirtaş - insieme agli altri otto deputati dell'Hdp detenuti - era stata chiesta da diversi intellettuali turchi. Demirtaş, co-presidente dell'Hdp, è finito in carcere per la prima volta nel novembre del 2016. Prima del suo arresto, era considerato uno dei più accreditati rivali alla presidenza del capo dello stato turco, Recep Tayyip Erdogan.

Il leader curdo è accusato di «guidare un'organizzazione terroristica», «fare propaganda per un gruppo terroristico» e «sincintamento a compiere azioni criminali».

I dirigenti del Partito democratico popolare hanno accusato il governo di Ankara di avere incarcerato Demirtaş per motivi politici. Il leader curdo si è sempre dichiarato innocente.

Si aggrava l'emergenza incendi in California

WASHINGTON, 7. I forti venti attesi nei prossimi giorni potrebbero alimentare «in maniera catastrofica» gli incendi che stanno devastando il sud della California. L'allarme è stato lanciato questa mattina dalle autorità locali, che hanno emesso un'allerta «viola», mai usata prima. «Non ci sarà alcuna possibilità di combattere il fuoco con questi tipi di venti» ha detto Ken Pimlott, direttore del dipartimento delle foreste e antincendio della California, invitando la popolazione alla massima cautela e a evitare gli spostamenti.

Secondo quanto riportano i media locali, al momento sarebbero oltre 200.000 le persone evacuate e le fiamme stanno minacciando anche l'esclusivo quartiere di Bel-Air, dove si trovano le ville di numerose stelle del mondo dello spettacolo. A rischio anche il Getty Museum. Oltre

10.000 persone sono rimaste senza corrente elettrica nella parte meridionale dello stato. Sono circa 1800 i vigili del fuoco attualmente impegnati nelle operazioni di controllo delle fiamme.

Particolarmente colpita la Contea di Ventura, dove l'incendio ha già distrutto 150 edifici e costretto 27.000 persone a lasciare le loro abitazioni. Le fiamme hanno ingoiato circa 80.000 acri (32.000 ettari) in poco più di un giorno e causato la morte di una persona. L'area interessata è a circa 45 minuti dal centro di Los Angeles.

A ottobre una decina di grandi incendi nella California settentrionale aveva causato la distruzione di centinaia di chilometri quadrati di territorio. Le autorità stimano che da allora a oggi le persone morte a causa degli incendi siano state almeno quaranta.

In Nicaragua aumento dei femminicidi

MANAGUA, 7. In Nicaragua è allarme femminicidi. Nel 2017 cinquanta donne sono state uccise e nella maggioranza dei casi si è trattato del drammatico epilogo di situazioni di violenza domestica. Il fenomeno è in crescita rispetto agli anni precedenti. L'ultimo caso è stato quello pochi giorni fa di una ragazza di 20 anni uccisa dal proprio fidanzato, un vigilante, con alcuni colpi di pistola in strada nella città di Masaya. Nel paese una donna su tre è stata vittima di violenza sessuale o fisica almeno una volta nella sua vita, e gli abusi sessuali continuano a essere la prima causa di gravidanza nelle adolescenti. Peraltro, le gravidanze precoci sono aumentate del 40 per cento, così come cresce il tasso di mortalità materna e il numero di aborti.



Matthäus Schwarz, «Libro di costumi» (Biblioteca nazionale di Francia, inizio XVI secolo)

Le testimonianze di testi e immagini tra X e XVI secolo

Vivere nel medioevo

di GIOVANNI CERRO

Quali erano i pericoli che un neonato e sua madre potevano correre nel medioevo e nella prima età moderna? Con quali giochi si divertivano i bambini di allora? E come vivevano le monache del tempo? A queste e ad altre domande risponde Chiara Frugoni nel suo ultimo libro (*Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Bologna, il Mulino, 2017, pagine 317, euro 40), che si presenta come una sintesi magistrale tra gusto per la narrazione storica e capacità

scio furono addirittura creati appositi santuari, chiamati in francese *dépit* (letteralmente «di tregua», ma anche detti «della doppia morte» o «della morte sospesa»), in cui i bambini nati morti erano posti su un altare e al minimo movimento, vero o immaginario che fosse, erano battezzati così da assicurare loro una sepoltura in terra consacrata e l'accesso al paradiso, sfuggendo al Limbo. L'elevata mortalità infantile — tra Trecento e Quattrocento si calcola che un bambino su tre morisse prima dei cinque anni — non consentiva l'elaborazione di una «retorica» del lutto, come accadeva per gli adulti, e poteva talvolta esporre al rischio di situazioni equivocate. All'inizio del Cinquecento possediamo la preziosa testimonianza del *Trachtenbuch* (ovvero *Libro degli abiti*) di Matthäus Schwarz, contabile della potente famiglia dei Fugger, che si fa rappresentativa in molti momenti della sua vita, dalla culla all'età matura, indossando abiti sempre differenti. Dal *Trachtenbuch* siamo informati che a soli nove mesi, a causa di una febbre molto alta protrattasi per qualche giorno, Matthäus fu addirittura creduto morto e accompagnato al cimitero da una modesta venditrice di sale, Anna Germennin. Il suo corpicino, completamente avvolto in un lenzuolo bianco, stava per essere interrato dal becchino quando all'improvviso grazie al freddo rigido di novembre il piccolo miracolosamente si riebbe. Lo ritroviamo quindi all'età di tre anni, costretto a letto dal morbillo con il volto coperto di macchie rosse. Per l'occasione è assistito dalla sorella maggiore, che agita verso di lui un ventaglio di piume nel tentativo di aiutarlo a sopportare la febbre. Matthäus se ne sta sdraiato su un fianco e ha davanti a sé un tavolo su cui fanno bella mostra due soldatini a cavallo pronti per dar vita a uno scontro immaginario. Un semplice passatempo contro le sofferenze della malattia. La cosa curiosa su cui Frugoni insiste nella sua trattazione è che Matthäus indossa una veste rossa sormontata da un grembiule bianco, come raccomandavano i testi medici del tempo, i quali attribuivano al colore rosso una funzione apotropaica: i segni del morbillo o della rosolia, avvertiva il chirurgo Henri de Mondeville, vissuto tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento, dovevano essere curati con ciò che gli assomigliava.

Un'attenzione particolare è riservata dall'autrice al ruolo delle donne nella società medievale: le bambine con i loro modesti giocattoli, le madri che lottavano per sopravvivere al parto e infine le monache, le uniche in questi secoli ad avere una «fisionomia propria», capaci cioè di non essere oscurate dagli uomini, data la loro possibilità di accedere in modo autonomo a una formazio-

ne culturale. Siamo soliti guardare al mondo monastico medievale come a un mondo integralmente maschile, mentre in realtà, ci ricorda Frugoni, non sono poche le donne copiste, miniatrici, pittrici e ricamatrici dotate di grande raffinatezza e abilità manuale. Nella seconda metà del XII secolo troviamo la monaca Guda che, in un codice da lei stessa trascritto, si ritrae all'interno della lettera D di *Dominus*, con il velo indosso e la mano destra alzata a testimoniare la veridicità del testo che segue. La sua firma è una meravigliosa attestazione di modestia, ma al tempo stesso è l'autoaffermazione di un'artista sicura della propria abilità: «Guda, donna peccatrice, scrisse e dipinse questo libro». Un tono ben diverso da quello adottato dal calligrafo Eadwin, monaco di Canterbury, che più o meno nello stesso periodo esprime il proprio compiacimento per aver portato a termine una copia del Salterio di Utrecht in questi termini: «Io copista, principe dei copisti, da qui in avanti né la gloria né la mia reputazione potranno scomparire. I caratteri che ho tracciato proclamarlo chi io sono». Consapevoli della loro maestria sono anche tre monache ricamatrici che alla fine del Trecento appongono i loro nomi su una tovaglia d'altare destinata alla chiesa del monastero premonstratense di Altenberg in Germania: «Sophia, Hadewigis e Lucardis mi hanno fatto; o buon Gesù accetta, benigno, la nostra opera». Ancora più interessante è la storia di una giovane monaca di Essen all'inizio del X secolo, di cui possediamo una breve lettera inviata alla sua badessa. La monaca, di cui purtroppo non conosciamo il nome, scriveva: «Maestra e signora, reverenda Felhin, vi chiedo il permesso stanotte di rimanere sveglia insieme alla maestra Adalu, ed a mani giunte vi giuro che per la notte intera voglio solo declinare, leggere e cantare in lode di Nostro Signore. Vi saluto, pregandovi di concedermi quello che vi chiedo». Non sappiamo quale fu la risposta della badessa, che ci è giunta in maniera frammentaria. Resta comunque un episodio curioso e indice dei cambiamenti che stavano interessando la società, se si pensa che solo un se-

Generalmente si immagina un mondo monastico dominato dagli uomini. Sono tante invece le donne copiste e miniatrici pittrici e ricamatrici dotate di genio

colo prima Carlo Magno — capace di parlare il latino e di comprendere il greco — non riuscì invece a imparare a scrivere, nonostante il suo impegno. Il biografo Eginardo ci racconta che custodiva delle tavolette di cera sotto il cuscino e nel tempo libero si esercitava: «Tuttavia, inizio al momento sbagliato, quando ormai era troppo tardi, e la fatica servì a poco». Ecco allora che una novizia della Germania occidentale poteva avere successo laddove perfino un imperatore aveva fallito.

Indagare sui periodici antichi del seminario patriarcale di Venezia

Nascosti tra i libri

di GABRIELE NICOLÒ

Triste destino quello dei periodici, considerati per tradizione il «parente povero» dei libri. Solitamente trascurati nella catalogazione ordinaria (in genere gli utenti delle biblioteche li consultano come semplice contenitore di uno o più articoli cercati), negletti nelle acquisizioni retrospettive e marginalizzati nell'archiviazione, i periodici hanno sempre stentato a riscuotere la doverosa attenzione quali fonte legittima e preziosa del sapere, sia nell'ambito accademico sia presso il lettore comune. È dunque meritorio l'impegno profuso da Rüdiger Gorjan nel volume *Nascosti tra i libri. I periodici antichi della Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia (1607-1800)* (Venezia, Marcianum Press, 2017, pagine 474, euro 39), frutto di uno studio approfondito e organico — scaturito da alcune riflessioni storico-bibliografiche sviluppate dall'autore all'università di Udine in veste di collaboratore del dipartimento di Scienze storiche e documentarie — e volto a ri-

vedere l'intrinseco valore di queste preziosissime carte. Ed è in questo stesso contesto che alcuni anni fa, l'indagine sui fondi della biblioteca del seminario patriarcale di Venezia ha preso ufficialmente le mosse per poi progredire in un'analisi dettagliata e rigorosa (parallelamente ad altri studi condotti sui periodici settecenteschi).

Sono cinque gli scopi perseguiti dalla capillare indagine sui periodici del seminario, che vanno dall'*Europa letteraria* alla *Fruita letteraria* di Aristarco Scamalone, dal *Genio letterario di Europa* al *Giornale enciclopedico ovvero universale*, dal *Journal encyclopédique* al *Mercure britannique*. Anzitutto è stata data evidenza a un'importante raccolta risalente ai secoli XVII e XVIII di cui sostanzialmente non si conosceva l'esistenza, al fine di renderla nota alla comunità degli studiosi. A tale scopo è stato redatto un catalogo con schede analitiche. È stato poi tracciato un profilo dell'evoluzione della raccolta di periodici articolato sia nello studio delle provenienze originarie sia in un'indagine sulla gestione di questi materiali durante lo sviluppo della biblioteca del seminario, a partire dai primi decenni dell'Ottocento e fino alla fine del XX secolo. Il terzo percorso di ricerca ha analizzato le tracce della fruizione e delle modalità di conservazione dei periodici sulla base di quanto emerso dall'osservazione diretta e completa delle edizioni. Il quarto scopo ha posto al centro dell'attenzione due dei possibili parametri di valutazione della collezione di periodici, utili a rivendicare l'importanza bibliografica: la completezza e la rarità delle serie. Il quinto obiettivo è sotteso ai precedenti: si tratta di un discorso complessivo sulla conoscenza e sulla presenza dei periodici antichi nelle biblioteche italiane (appartenenti alla pubblica amministrazione oppure ecclesiastiche) e a suscitare utili spunti di riflessione a beneficio di tutti gli istituti di conservazione.

Trascurati nella catalogazione costituiscono al contrario un tesoro culturale. Che si estende per due secoli dagli inizi del Seicento



Frontespizio del Protogiornale veneto del 1785



Livre d'Heures de Neville (Biblioteca nazionale di Francia, XV secolo)

di analisi di un vasto repertorio di fonti scritte e testimonianze iconografiche. Diviso in capitoli tematici, il volume combina una ricognizione rigorosa su testi molto diversi dal punto di vista stilistico e contenutistico — da diari a trattati medici fino a contratti — con un'analisi dettagliata di dipinti e miniature che spaziano dal X fino al XVI secolo, svelando particolari che contribuiscono ad ampliare la nostra conoscenza e la nostra comprensione della vita quotidiana delle società occidentali nel passato.

Si scopre così che nel Quattrocento si riservava una grande attenzione al primo pianto del neonato. Una miniatura, tratta dal *Livre d'Heures de Neville*, conservato presso la Biblioteca nazionale di Francia a Parigi, è eloquente in tal senso. Ritrae un bambino appena venuto alla luce in mezzo a due figure femminili: da una parte, la madre, ancora dolente per il parto, che lo sostiene con una mano; dall'altra, una nutrice che lo regge per le ginocchia ed è ritratta proprio nel momento in cui è in procinto di assestargli uno scossone deciso sulla schiena. Per le convinzioni dell'epoca, infatti, non piangere alla nascita era indizio di morte sicura. La situazione era ancora più grave se il piccolo spirava senza aver ricevuto il battesimo. Per scongiurare questo ri-

manca infatti un vero e proprio catalogo dei manoscritti della biblioteca del seminario — pareva non contenesse alcuna presenza rilevante ai fini di questa indagine. In tale ambito il periodico è stato tramandato nella forma di numero isolato di gazzetta o di giornale pubblicato a cadenza ravvicinata, selezionato e custodito come allegato utile a integrare carte di varia natura.

Gorjan mette quindi in evidenza che nelle collezioni bibliografiche del seminario patriarcale di Venezia il periodico antico, considerato in una prospettiva ad ampio raggio, non solo si presenta come materiale eterogeneo e spesso non facile da ricondurre a un'univoca tipologia editoriale, ma costituisce anche un tipo di edizione che, soprattutto quando è conservata in raccolte di estensione ridotta

delle recensioni rappresentassero un'area preferenziale in cui intervenire per conferire una qualche originalità ai pezzi, omettendo o riscrivendo i commenti.

Il certosino lavoro di ricerca ha tra l'altro permesso di ritrovare anche residui di edizioni periodiche utilizzate come materiale di recupero per confezionare legature o per l'impressione, sul verso delle carte, di edizioni minori su foglio volante. Questi ritrovamenti, in considerazione dell'esiguità dell'estensione dei frammenti dei periodici, hanno scarso interesse per chi fosse interessato alla lettura dei testi, ma — sottolinea l'autore — sono stati in grado di incrementare le voci del catalogo dei periodici antichi del seminario di ben nove unità, spesso costituite da edizioni molto rare (come i calendari murali, con tutta probabilità bolognesi, segnalati grazie a questo volume per la prima volta). Positivi sono stati anche i riscontri nel fondo dei manoscritti che, a livello inventariale

o in frammenti (a loro volta difficili da identificare), può essere arduo da individuare perché celato in porzioni del patrimonio bibliografico tra loro diversissime.

L'autore, al termine dell'appassionata indagine, esprime l'auspicio che tale ricerca sia utile come stimolo a portare avanti lavori sistematici su altre collezioni di periodici. E a questo auspicio se ne lega strettamente un altro: che lo studio condotto nel presente volume serva a ricordare ai bibliotecari e ai ricercatori la complessità e la valenza documentarie e culturali dei periodici antichi (intesi come materiali partecipi delle vicende storiche dei fondi librari che li conservano) e ad accrescere la sensibilità e l'interesse verso quanto si potrebbe e si dovrebbe ancora fare nell'ambito della stampa periodica antica, come pure sui periodici successivi al 1800, sia all'interno delle istituzioni bibliotecarie che in ambito universitario.

Giotto, «Incontro di Anna e Gioacchino alla Porta d'Oro» (Padova, Cappella degli Scrovegni, 1303-05)



di FABRIZIO BISCONTI

«**L**a Beatissima Vergine, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio concesso da Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, fu preservata immune da ogni macchia di peccato originale». Questo passaggio della bolla *Ineffabilis Deus*, emanata dal beato pontefice Pio IX nel 1854, condensa un dogma sottile, che, riguardando l'immacolata concezione di Maria Vergine, ne definisce il carattere, il perimetro e la sostanza semantica. In quanto discendente di Adamo, anche Maria, come tutta l'umanità, avrebbe dovuto contrarre il peccato originale. Per lei fu decisa un'eccezione: in quanto «abitazione di Dio» fu preservata dal peccato, secondo una vera e propria rivelazione.

Ebbene, i Padri della Chiesa delle origini disegnarono un parallelo tra Eva e Maria. Giustino, Ireneo e Tertulliano stabiliscono un'analogia estremamente esplicita e ben giudicabile: come Eva era uscita pura dalle mani di Dio, Maria doveva uscire immacolata dalle stesse mani. Se i protoparenti erano i protagonisti di una *felix culpa*, che innesca il piano salvifico divino, Maria si libera, sin dalla sua concezione, dal peccato dell'origine.

Agostino, nell'ambito della lotta contro il pelagianesimo, precisa che «fatta eccezione per la Vergine, tutti i protagonisti del Vecchio Testamento, persino i giusti, hanno peccato... La Vergine, per aver meritato di concepire e dare alla luce colui che non ha alcun peccato, acquisì la grazia della purezza» (*De natura et gratia* 36). E ancora Agostino, rispondendo a Giuliano, il quale aveva obiettato che con la teoria della universalità, il peccato originale veniva ad assoggettare anche Maria al dominio di Satana, dichiara, con fermezza: «Noi non sottostimiamo Maria al demonio per la condizione della nascita, ma perché tale condi-

zione viene sciolta dalla grazia della rinascita» (*Contra Iulianum* 4,22). Risulta molto chiaro che Agostino, in questi due passi, riferendosi alla grazia della liberazione, si riferisce non tanto ad una remissione del peccato, ma al fatto eccezionale che ne viene preservata.

Secondo queste coordinate, con correzioni e accezioni più o meno percepibili, il dogma entrò nella liturgia occidentale ed orientale e, segnatamente, nel rito bizantino, in quello armeno, in quello siriano, in quello caldeo, in quello copto. La festività fu celebrata rispettivamente l'8 e il 9 dicembre, in occidente e in oriente.

I testi liturgici, sin dall'VIII secolo, commentano la festività con la rappresentazione di Gioacchino ed Anna sotto la Porta d'Oro nella città di Gerusalemme, per indicare con questo episodio *Incipit* della vita di Maria. Tale figurazione, tanto fortunata che appare anche nei codici dei monaci del Monte Athos, entra pure nel programma decorativo, che Giotto pensa per la cappella degli Scrovegni a Padova. Il ciclo pittorico — come è noto — fu eseguito tra il 1303 e il 1305 e colloca le figure di Gioacchino ed Anna nel registro più alto della parete destra. Tali storie si ispirano agli scritti apocritici e, in particolare, al Protovangelo di Giacomo, al Vangelo dello Pseudo Matteo e al

De Nativitate Mariae, che confluiscono nella Leggenda Aurea di Jacopo da Varazze.

Secondo queste fonti, Gioacchino, cacciato dal Tempio in quanto ritenuto sterile, si rifugia tra i pastori, mentre Anna, che si riteneva vedova, riceve da un angelo l'annuncio della maternità. Il quadro dipinto da Giotto «fotografa» il momento in cui i due coniugi si incontrano dinanzi alla Porta d'Oro di Gerusalemme (*She'ar Harahamin*). Da sinistra, sovrappiunge Gioacchino, seguito da un pastore, mentre arriva Anna, con un gruppo di donne suntuosamente vestite e acconciate. Tutta la rappresentazione trova il suo fuoco figurativo nel bacio affettuoso che i due coniugi si scambiano su un ponticello.

Sullo sfondo, la porta monumentale sembra ispirarsi all'arco di Augusto di Rimini, fornendo una prova del soggiorno riminese di Giotto, prima di giungere a Padova. L'organizzazione piramidale della struttura iconografica della scena, trova la sua più alta temperatura stilistica nella donna ammantata di nero (colore usato raramente da Giotto) che può alludere alla condizione vedovile tenuta da Anna, prima della concezione.

Alla fine del XV secolo, nasce una vera e propria iconografia dell'Immacolata concezione, con la Vergine

che, per volontà divina, scende sulla terra, come apprendiamo da un quadro di Luca Signorelli nel Duomo di Cortona e da una tela di Antonio Sogliani, ora al museo degli Uffizi di Firenze. Nel Cinquecento e, segnatamente, nella produzione figurativa spagnola, primo fra tutti il pittore Jan de Juanes (1507-1576), che esegue un quadro per la chiesa dei gesuiti di Valencia, sorge l'immagine della Vergine orante vestita di bianco, rappresentata sulla luna, per tradurre in figura il concetto *pulchra ut luna*, sovrastata e coronata dalla Trinità.

Questa soluzione figurativa, adottata da Ludovico Carracci in un quadro della Pinacoteca di Bologna e da Guido Reni in una tela della Galleria Houghton presso Londra, trova la sua apoteosi nella splendida tela del Tiepolo. Quest'ultimo dipinto a olio, ora al museo del Prado di Madrid, fu eseguito nel 1768 e rappresenta la Vergine, circondata da angeli, con una corona di stelle e sovrastata dalla colomba dello Spirito Santo. La donna, vestita di bianco e ammantata d'azzurro, è raffigurata mentre calpesta un serpente, che simboleggia il demonio e che striscia sul globo attorniato da rose e da gigli, per adombrare l'*hortus conclusus* della purezza. Un'analisi dettagliata del quadro ci informa dell'articolato e complesso sistema simbolico, che ruota attorno al dogma dell'Immacolata concezione. Le nubi, i cherubini, i gigli, le rose sono spesso e genericamente legati alla figura di Maria, ma la cinta, che lega in vita la veste candida, rappresenta una chiara allusione a san Francesco. Il dipinto, d'altra parte, fu commissionato, insieme ad altre sei pale, da Carlo III di Spagna per la chiesa di San Pascual in Aranjuez, che, in origine, era una monastero francescano. Il globo su cui è situata la Vergine rappresenta l'universo, mentre la luna crescente e la corona di stelle rimandano alla «donna vestita di sole» de-

scritta dall'*Apocalisse* (12, 1-2). E, d'altra parte, la luna è anche simbolo di castità e purezza, per l'adesione tradizionale e classica alla divinità romana Diana. L'obelisco, che si intravede, in lontananza, alla destra della Vergine, brilla anch'esso di luce solare e allude alla *turris eburnea*, simbolo inespugnabile della purezza. Al peccato dell'origine — come si diceva — può essere riferito il serpente calpestato con un pomo in bocca. La palma e uno specchio, rappresentati ai piedi della donna, significano rispettivamente trionfo e purezza. Quest'iconografia mariana conosce una grande fortuna in tutta Europa e sfocia nella solenne statua



Giuseppe Obici «Statua dell'Immacolata» (Roma, piazza Mignanelli, 1857)

L'iconografia dell'Immacolata concezione tra Giotto e l'Ottocento

In lei abita Dio

bronza di Giuseppe Obici, fulcro nevralgico della suggestiva scenografia creata dall'architetto Luigi Poletti nella piazza romana Mignanelli, accanto a piazza di Spagna e al palazzo di Propaganda Fide. La statua si situa su una colonna in marmo cipollino, alta dodici metri, commissionata da Ferdinando II, re delle Due Sicilie, per porre fine alla crisi provocata dalla guerra di Crimea.

La colonna, eretta proprio per ricordare il dogma dell'Immacolata Concezione, stabilito — come si è anticipato — nel 1854, sotto il pontificato di Pio IX, fu posizionata proprio dinanzi all'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, per evidenziare il ruolo essenziale che il paese cattolico aveva rivestito nella definizione del dogma mariano.

La colonna, sistemata su un alto basamento marmoreo, arricchito da quattro statue che raffigurano David, Isaia, Ezechiele e Mosè, proveniva da uno scavo effettuato presso il monastero di Santa Maria della Concezione in Campo Marzio nel 1777.

La statua — come si diceva — fu realizzata da Giuseppe Obici, artista proveniente da Spilamberto, in provincia di Modena, dove aveva frequentato il Seminario e l'Accademia delle Belle Arti. Dal 1837 visse e operò a Roma, dove morì nel 1898. La sua statua fu sistemata sulla colonna l'8 dicembre del 1857, quando, con la regia dell'architetto Poletti, ben 200 pompieri isarono il nostro monumento. Per questo, dal 1938, ogni 8 dicembre si svolge un rito suggestivo, durante il quale viene offerto, proprio dai pompieri, un omaggio floreale alla Madonna. Nel pomeriggio, il Papa rinnova il rito della preghiera ai piedi del monumento dell'Immacolata, proponendo una sorta di pellegrinaggio che, dalla basilica di San Pietro, giunge a Piazza di Spagna, per raccogliere la devozione dei fedeli verso la madre immacolata di Cristo.

Il monologo di Maria in un libro di Mariapia Veladiano

Storia eccezionale e ordinaria

di GIULIA GALEOTTI

Dio, che ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili, ha chiesto la collaborazione di una ragazzina per salvare il mondo. Una ragazzina coraggiosa che, fidandosi, ha cambiato la storia dell'umanità. Paura, meraviglia, felicità: cosa avrà provato quell'adolescente ebrea di Nazareth? È la domanda che ha ispirato nei secoli gli artisti di ogni arte, chiama-

ti a dare volto e sostanza a un incontro intimo ma centrale (stupendo mistero della fede» secondo Benedetto XVI), capace di segnare il cammino della storia umana. Dio non impone nulla a Maria: Dio chiede l'assenso a un soggetto afono per il diritto e la società dell'epoca. A questa ragazzina, divenuta madre e donna, Mariapia Veladiano dà voce nel suo ultimo libro, *Lei* (Milano, Guanda, 2017, pagine 174, euro 17). Invocata, raccontata, raffigurata — «Sono stata scritta da uomini e donne di ogni tempo

(...)». Sono stata di tutti come l'aria che si respira, l'acqua che dà vita, l'abbraccio di cui si ha bisogno. Sarò di tutti ancora e per sempre» — Veladiano, suffragata da una profonda conoscenza dei testi evangelici, la immagina in una dimensione personale. Il risultato è il poetico e toccante monologo di una madre che racconta il suo legame con il figlio. Una madre speciale, sicuramente, ma nel contempo una madre come tutte. Una madre felice che guarda meravigliata il suo bimbo, cercando di mettere a tacere i timori e paure. «Per me vederlo come tutti i bambini era la forma perfetta della felicità. Niente di speciale mi dicevo». Quel quotidiano fatto di giochi, racconti, canti, scherzi, indovinelli.

Maria che non riesce a dormire finché il figlio adolescente non rientra, Maria che teme per lui («Ho avuto paura. Anche in questo somiglio a tutte le madri»). Maria che sa che per quanto grande possa essere il suo amore, comunque non basterà.

Veladiano è molto brava nel ripercorrere in continua altalena una storia che è insieme eccezionale e ordinaria. Nell'immaginare pensieri, attese e domande che, seppur guidati dalla consapevolezza delle parole dell'angelo, sono quelle di ogni madre. «Cosa sappiamo di quel che pensava davvero nostro figlio mentre mangiava con noi, chi gli parlava dentro e chi incontrava nei suoi sogni? Lo pensiamo a nostra immagine, speriamo quel che possiamo sperare, preghiamo per lui che non si allontani troppo dal pensiero del mondo perché non vogliamo che soffra e quando ci

sfora l'abisso del suo essere incomprensibile abbastanza la testa e ci mettiamo a fare il pane e a costruire utensili».

Gesù parte, e Maria cerca — per quanto può — di seguirlo. Di ascoltarlo, anche a distanza, mentre predica («A volte riconoscevo un'espressione di famiglia e sorridevo al figlio che era rimasto. Quasi sempre diceva cose mai sentite»). Tutti vogliono capire, e così amici e nemici bussano alla porta di casa per fare domande. Giovanni il Battista, Simone, Giuda, Nicodemo...

Pagine veramente belle sono dedicate a Giuseppe, marito e padre che condivide appieno il cammino della genitorialità, dell'essere famiglia, in un tandem delicato. Ed è interessante l'enfasi che Veladiano dà al sì di Maria: «Solo uomini che non sanno nulla del desiderio e dell'attesa che occupa i giorni e le notti di una umana promessa possono pensare che non ci fosse Giuseppe con me, insieme all'Angelo, mentre dicevo va bene, va bene, così sia (...). Lui capirà, ho pensato lui capirà. Ho scelto anche per lui. Ho disposto del nostro amore e questo è ciò che mille volte avviene nell'amore (...). Sapevo che anche Giuseppe avrebbe detto: "Eccomi"».

Giuseppe, il falegname che «parlava di giorni da sposi, raccontava le attese per cui io non avevo parole», le sarà accanto anche durante la nascita: «Lo ha asciugato con un panno che gli ho dato, lo ha avvolto in tutto quel che avevamo, con un gesto inconsapevole ha allontanato di poco gli angeli curiosi, troppo vicino con le loro ali impazienti. Mi ha fatto riposare. "Guardo io il bambino»

ha detto semplicemente. E così ha fatto ogni giorno».

La storia di Maria, però, a un certo punto non è più la storia di ogni madre. «La mia vita è stata più lunga della vita di mio figlio ed è cosa che non dovrebbe accadere mai. Anche in questo ho raccolto tutta insieme la pena del mondo». Quella di Maria diventa così la storia della piega più dolorosa della maternità, e il suo nome diventa il nome di tutte le madri condannate a so-

Pagine veramente belle sono dedicate a Giuseppe marito e padre che condivide appieno il cammino dell'essere famiglia in un tandem delicato con la sua sposa

pravvivere ai loro figli. Avrebbe detto sì all'angelo quella ragazzina di Nazareth, se avesse saputo?

Immaginare il dolore della perdita mentre Gesù cresce è talmente inteso che Maria tenna. «Non chiedetemi se sapendo avrei detto sì. Sono domande che non si possono sentire. Risposte che non si possono pensare». Madre come tutte, Maria osa l'impensabile così umano: dimenticare l'angelo, sperare che il disegno non si compia.

Per chi crede, madre come nessuna perché ha avuto tra le braccia il figlio di Dio. Per tutti madre che si chiede: «Ma era vita prima?».



Shiloh Sophia McCloud, «In principio era il Verbo» (2013)



GERUSALEMME, 7. L'annuncio trasferimento dell'ambasciata degli Stati Uniti da Tel Aviv a Gerusalemme rischia di «produrre una eresia dell'odio, del conflitto, della violenza e delle sofferenze a Gerusalemme e in Terra Santa». È l'allarme espresso, poco prima della dichiarazione del presidente Trump, dai responsabili delle Chiese di Gerusalemme, i quali hanno affermato di seguire «con preoccupazione» le notizie di un riconoscimento «unilaterale» della città come capitale di Israele. Una presa di posizione che ha seguito di poche ore le parole di «profonda preoccupazione» pronunciate dal Pontefice che, nel corso dell'udienza generale di mercoledì 6, ha lanciato un accorato appello affinché «sia impegno di tutti rispettare lo status quo, in conformità con le pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite».

La dichiarazione dei leader cristiani della città santa è contenuta in una lettera indirizzata al presidente statunitense Donald Trump. La missiva è stata firmata da tredici rappresentanti delle diverse confessioni presenti a Gerusalemme, tra cui il patriarca greco-ortodosso Teofilo III, il patriarca armeno apostolico, Nourhan Manougian, l'arcivescovo amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, Pierbattista Pizzaballa, il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton. Nel testo si evidenziano i rischi di un allontanamento «dall'obiettivo di unità» andando nella direzione di una «divisione distruttiva». Per questo, i leader cristiani chiedevano al presidente Trump di «aiutare tutti noi a muoverci in direzione di una pace e di un amore duraturi», obiettivo che «non può essere raggiunto» se non si considera la città santa patrimonio «di tutti». In questa prospettiva, hanno scritto, il nostro appello, e consiglio solenne, è che gli Stati Uniti continuino a riconoscere l'attuale status internazionale di Gerusalemme. Qualsiasi cambiamento improvviso potrebbe causare danni irreparabili. Siamo fiduciosi che,

con il forte sostegno dei nostri amici israeliani e palestinesi, possiamo lavorare per negoziare una pace sostenibile e giusta, a beneficio di tutti coloro che desiderano che la città santa di Gerusalemme realizzi il suo destino».

Infatti, si legge nel messaggio, Gerusalemme potrà «essere condivisa e goduta pienamente una volta che il processo politico sarà riuscito a liberare il cuore di tutte le persone che vivono al suo interno dalle condizioni di conflitto e distruzione». Da qui la richiesta che Gerusalemme «non sia privata della pace», proprio nell'imminenza del Natale. È rivolgendosi direttamente al presidente Trump, i leader cristiani lo invitavano a «camminare con noi nella speranza, mentre costruiamo una pace giusta e inclusiva per tutti i popoli di questa città unica e santa».

Forte preoccupazione per una decisione che mette ulteriormente a ri-

schio il precario equilibrio nella regione mediorientale era stata espressa anche dal segretario generale del World Council of Churches (Wcc), Olav Fykse Tveit.

In una dichiarazione diffusa dal sito in rete del Wcc veniva evidenziato infatti come la nuova linea politica di Washington «avrà gravi ripercussioni sulla sicurezza e la stabilità nel Medio oriente, vanificando gli sforzi dell'amministrazione statunitense sin qui messi in campo a favore del processo di pace, e alimentando i risentimenti dei palestinesi sia musulmani che cristiani». Sulla stessa linea anche il presidente e il segretario generale della Federazione mondiale luterana, rispettivamente l'arcivescovo Panti Filibus Musa e il pastore Martin Jung. In una lettera aperta indirizzata al presidente Trump hanno scritto: «Il Medio Oriente e il mondo hanno bisogno di pace, non di altra violenza».

Appelli dei leader cristiani al presidente Trump

Gerusalemme patrimonio di tutti

Incontro a Ginevra promosso dalla Federazione luterana mondiale

La strada del dialogo



«La comunione luterana desidera rafforzare i rapporti interreligiosi a livello locale, regionale e globale»: con queste parole la dodicesima assemblea generale della Lutheran World Federation (Lwf), nel maggio scorso a Windhoek, in Namibia, ha confermato la scelta dei luterani verso un sempre maggiore impegno nella promozione del dialogo interreligioso. Per i luterani il dialogo con le religioni, possibilmente da condurre insieme agli altri cristiani, costituisce un elemento fondamentale nella lotta contro la violenza e l'intolleranza per costruire un mondo nel quale le religioni possano vivere in amicizia, arricchendo così la società contemporanea.

Dalla dichiarazione di Windhoek è nata la riunione, tenuta a Ginevra dal 4 al 6 dicembre, dei responsabili per la promozione del dialogo ecumenico a livello locale per un aggiornamento dei progetti in corso e

per la definizione di una comune strategia tesa a un ulteriore sviluppo di quanto viene fatto; a questo gruppo era chiesto di «definire un'adeguata metodologia in campo interreligioso da mettere a disposizione delle Chiese e delle istituzioni teologiche luterane». Per questo una delle questioni più discusse a Ginevra è stata la necessità di trovare delle nuove modalità per una formazione al dialogo interreligioso nelle comunità locali, dopo che numerosi interventi hanno messo in evidenza quanto diffusa sia la scarsa conoscenza delle radici teologiche e delle esigenze ecumeniche decise nella dodicesima assemblea.

Nella riunione ginevrina si è parlato dei contenuti di un corso da proporre a tutti, con particolare attenzione ai giovani, per far conoscere la posizione della Chiesa luterana e l'importanza di promuovere il dialogo interreligioso in un orizzonte ecumenico.

Il corso dovrebbe essere organizzato attraverso quattro aree tematiche: le dichiarazioni teologiche della tradizione luterana in favore del dialogo interreligioso; la dimensione spirituale dell'incontro tra fedi diverse; il necessario discernimento tra religione e politica nella società contemporanea; la definizione di iniziative condivise per la giustizia e per la pace. A Ginevra luterani da tutto il mondo - dall'Ungheria alla Costa Rica, dalla Finlandia agli Stati Uniti, dal Senegal alla Malaysia - hanno concluso questi tre giorni di confronto e di condivisione riaffermando la centralità della promozione del dialogo interreligioso per superare diffidenze e paure così da costruire la pace, fondata sulla giustizia nel rispetto dei diritti umani.

Simone Sinn, responsabile del gruppo per le relazioni interreligiose della Lwf, ha detto al nostro giornale che «a Ginevra si è fatta l'esperienza dell'esistenza di una diversità di approcci nelle relazioni tra le comunità luterane e le altre religioni in tanti contesti locali». Esistono indubie difficoltà, denunciate dai partecipanti all'incontro, di creare nuove opportunità di dialogo e di cooperazione in questo momento storico dove sembrano prevalere «indifferenza, ignoranza, pregiudizi e conflittualità». Di fronte a ciò, secondo Sinn, si devono moltiplicare le occasioni per «l'incontro personale tra uomini e donne di fedi diverse che consente di imparare l'uno dall'altro, favorendo così una sempre migliore conoscenza del prossimo, in modo da scoprire nuove strade per vivere il rapporto con Dio». (ricardo burigana)

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa di Messico, Francia, India ed El Salvador.

Carlos Aguiar Retes arcivescovo di México (Messico)

È nato il 9 gennaio 1950 a Tepic, nell'omonima diocesi. Alunno del seminario di Tepic, ha conseguito gli studi in quelli di Montezuma, negli Stati Uniti, e di Tula. È stato ordinato sacerdote nella diocesi di Tepic il 22 aprile 1973. Successivamente ha conseguito la licenza in Sacra scrittura presso il Pontificio istituto biblico di Roma (1977) e il dottorato in teologia biblica presso la Pontificia università Gregoriana (1977). Come sacerdote della residenza parrocchiale, rettore del seminario di Tepic e contemporaneamente presidente dell'Organizzazione dei seminari messicani (Osmex) e membro del consiglio direttivo dei seminari latinoamericani. È stato poi rettore della residenza parrocchiale di Messico e professore di Sacra scrittura nella medesima università. Il 28 maggio 1997 è stato eletto vescovo di Texcoco e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 giugno successivo. Il 5 febbraio 2009 è stato trasferito all'arcidiocesi di Tlalnequiltla quale arcivescovo Metropolitano. Dal 2006 al 2012 è stato presidente della Conferenza episcopale del Messico, dopo esserne stato segretario generale dal 2004 al 2006. Ha ricoperto diversi incarichi nel Consiglio episcopale latinoamericano (Celam): segretario generale dal 2000 al 2003; primo vice-presidente dal 2003 al 2007 e infine presidente dal 2007 al 2015. Nell'ottobre 2014 e poi anche nell'ottobre 2015 ha partecipato alle due rispettive assemblee del sinodo dei vescovi sulla famiglia. È stato creato e pubblicato cardinale nel Concistoro del 19 novembre 2016, del titolo dei Santi Fabiano e Venanzio a Villa Fiorelli. Nella Curia romana è membro del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e della Pontificia commissione per l'America latina.

Nomine episcopali

seminario per la formazione sacerdotale, conclusa con il baccalaurato in teologia. È stato ordinato sacerdote il 21 giugno 1993 per l'arcidiocesi di Parigi. Dopo l'ordinazione, ha ricoperto i seguenti incarichi ministeriali: vicario della parrocchia Saint-Paul-Saint-Louis e cappellano dei licei del quartiere del Marais: François Couperin, Charlemagne et Saint-Germain, Victor Hugo (1993-2001); parroco di Notre-Dame de l'Arche d'Alliance (2001-2006); decano del decanato Pasteur-Vaugirard (2004-2006); vicario generale di Parigi e membro del consiglio presbiterale (2006-2013). È stato nominato vescovo titolare di Massita e ausiliario di Parigi il 2 febbraio 2013, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 aprile successivo. Il 4 aprile 2014 è stato trasferito alla sede episcopale di Nanterre. All'interno della Conferenza episcopale francese è presidente del consiglio «Famiglia e società». È anche membro del gruppo di lavoro «Bioetica».

Fabio Reynaldo Colindres Abarca, vescovo di San Miguel (El Salvador)

Nato a Ilobasco, in diocesi di San Vicente, il 20 giugno 1961, ha seguito gli studi primari e secondari nella città natale. Presso i padri della Missione di Guatemala ha compiuto gli studi di filosofia, mentre ha svolto quelli teologici come seminarista di San Vicente nel seminario maggiore San José de la Montaña. È stato ordinato sacerdote il 5 luglio 1986, incardinandosi in San Vicente. A Roma ha ottenuto la licenza in teologia biblica presso la Pontificia università Gregoriana. Rientrato in El Salvador nel 1989, ha ricoperto i seguenti incarichi: educatore e docente di Sacra scrittura al seminario maggiore San José de la Montaña (1989-1999); segretario aggiunto della Conferenza episcopale di El Salvador (1991); membro

del consiglio internazionale della catechesi (1993-1998); cappellano militare (1989-2000); vicario generale (2000-2009) e amministratore apostolico dell'Ordinariato militare (2003-2008). Il 2 febbraio 2008 è stato nominato ordinario militare di El Salvador e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 marzo successivo. È stato amministratore apostolico di Sonsonate negli anni 2011-2012. Nell'ambito della Conferenza episcopale di El Salvador è presidente delle commissioni episcopali per le comunicazioni sociali, per i laici e per l'evangelizzazione, la catechesi e la liturgia.

James Raphael Anaparambil, coadiutore di Alleppey (India)

Nato il 7 marzo 1962 a Kanda-kadavu, in diocesi di Alleppey, ha studiato al seminario maggiore di Alwaye. È stato ordinato sacerdote il 17 dicembre 1986 per il clero di Alleppey. Dopo l'ordinazione ha svolto i seguenti incarichi: cappellano nella parrocchia San Tommaso in Thumpley (1986-1989); cappellano nella cattedrale Monte Carmelo in Alleppey (1987-1988); prefetto e procuratore del seminario minore Sacro Cuore in Maithara, Cheralha, Allappuzha (1989-1993); studente per il dottorato in teologia biblica alla Pontificia università Urbaniana in Roma (1993-1998); docente di teologia biblica e lingua ebraica presso il Pontificio seminario St. Joseph, Carmelgiri, Aluva, e direttore diocesano del centro vocazionale del Kerala (1998-2009); rettore (2009-2011) e docente (2011-2014) nel Pontificio seminario St. Joseph, Carmelgiri, Aluva; vicario generale aggiunto per il clero, i religiosi e i seminaristi di Alleppey (2014-2016). Dal 2016 è incaricato della revisione della traduzione della Bibbia in malayalam presso il centro di orientamento pastorale di Ennakulam e docente in seminario.

Michel Aupetit arcivescovo di Paris

È nato il 23 marzo 1951 a Versailles, nella diocesi omonima. Dopo gli studi secondari si è iscritto alla facoltà di medicina di Créteil, dove si è laureato nel 1978. Ha esercitato la professione medica a Colombes, nella periferia nord di Parigi, per dodici anni. Si è specializzato in bioetica medica e ha pure insegnato tale materia all'ospedale Henri Mondor di Créteil. Nel 1990 è entrato in

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Martedì 12 dicembre messa celebrata da Papa Francesco

INDICAZIONI

Il 12 dicembre 2017, martedì della II settimana di Avvento, in occasione della Festa liturgica della Beata Vergine Maria di Guadalupe, alle ore 18, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella Basilica Vaticana.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue:

Potranno concelebbrare:

- i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che si troveranno, alle ore 17,15, nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitria bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitria bianca;
- i Sacerdoti, muniti di apposito biglietto, rilasciato dalla Pontificia Commissione per l'America Latina, che si troveranno, alle ore 16,30, al Braccio di Costantino, portando con sé amito, camicia, cingolo e stola bianca.

Città del Vaticano, 7 dicembre 2017

Mons. Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Il cardinale Anders Arborelius ha preso possesso del titolo di Santa Maria degli Angeli



Nel pomeriggio di mercoledì 6 dicembre il cardinale carmelitano scalo Anders Arborelius, vescovo di Stockholm, ha solennemente preso possesso del titolo di Santa Maria degli Angeli. Nella chiesa romana in via Cernaia 9, il porporato svedese è stato accolto dal parroco don Franco Cutrone, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione e che durante la messa - celebrata da 33

presbiteri - ha rivolto un indirizzo di saluto al cardinale. Tra i concelebbranti c'erano, tra gli altri, padre Saverio Camisarda, superiore generale dei carmelitani scalzi, e il domenicano Pascal René Lung, vicario generale della diocesi di Stockholm. Fra i presenti anche l'ambasciatore di Svezia presso il Quirinale. Il rito è stato diretto da monsignor Diego Ravelli, cerimoniere pontificio.





Udienza per il dono dell'albero e del presepe in piazza San Pietro

Più attenti alle necessità dei poveri

«Il Natale del Signore sia l'occasione per essere più attenti alle necessità dei poveri»: lo ha auspicato Papa Francesco incontrando le delegazioni polacca e italiana che hanno portato in dono l'albero e il presepe allestiti in piazza San Pietro. L'udienza, svoltasi giovedì mattina, 7 dicembre, nell'Atala Paolo VI, è stata introdotta dal cardinale Bertello, presidente del Governatorato. Successivamente hanno salutato il Papa l'Abate di Montevergine, padre Riccardo Luca Guariglia, il vescovo di Elk, monsignor Jerzy Mazur, e l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, monsignor Renato Boccardo.

Cari fratelli e sorelle,

è una gioia per me accogliervi in questa circostanza e rivolgervi il mio ringraziamento per il dono del presepio e dell'albero di Natale, collocati in piazza San Pietro. Porgo di cuore a tutti voi il mio saluto, iniziando dalle Autorità e dai rappresentanti delle Istituzioni che hanno promosso questa iniziativa. Saluto l'Abate di Montevergine, per il dono del presepio; l'Arcivescovo di Warmia e il Vescovo di Elk in Polonia, da cui proviene l'albero, con la Direzione delle Foreste Statali di Białystok. Inoltre saluto i bambini in cura presso i reparti oncologici di alcuni Ospedali italiani e delle zone terremotate del Centro Italia, coordinati dalla Fondazione "Contessa Lene Thun", che hanno realizzato gli addobbi.

Ogni anno il presepe e l'albero di Natale ci parlano col loro linguaggio simbolico. Essi rendono maggiormente visibile quanto si coglie nell'esperienza della nascita del Figlio di Dio. Sono i segni della compassione del Padre celeste, della sua partecipazione e vicinanza all'umanità, che sperimenta di non essere abbandonata nella notte dei tempi, ma visitata e accompagnata nelle proprie difficoltà. L'albero proteso verso l'alto ci stimola a comprendere "verso i doni più alti" (cfr. 1 Cor 12, 31), a innalzarsi al di sopra delle nebbie che offuscano, per sperimentare quanto è bello e gioioso essere immersi nella luce di Cristo. Nella semplicità del presepio noi incontriamo e contempliamo la tenerezza di Dio, manifestata in quella del Bambino Gesù.

Il presepe, quest'anno, realizzato nella tipica espressione dell'arte napoletana, è ispirato alle opere di misericordia. Esse ci ricordano che il Signore ci ha detto: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,

12). Il presepe è il luogo suggestivo dove contempliamo Gesù che, assumendo su di sé le miserie dell'uomo, ci invita a fare altrettanto, attraverso azioni di misericordia. L'albero, proveniente quest'anno dalla Polonia, è segno della fede di quel popolo che, anche con questo gesto, ha voluto esprimere la propria fedeltà alla sede di Pietro.

Cari bambini, il mio grazie è rivolto soprattutto a voi. Nei vostri lavori avete trasferito i vostri sogni e i vostri desideri da innalzare al cielo e da far conoscere a Gesù, che si fa bambino come voi per dirvi che vi vuole bene. Grazie per la vostra testimonianza, per aver reso più belli questi segni natalizi, che i pellegrini e i visitatori provenienti da tutto il mondo potranno ammirare. Grazie! Grazie! Questa sera,

quando si accenderanno le luci del presepe e dell'albero di Natale, anche i desideri che avete trasferito nei vostri lavori di decorazione dell'albero saranno luminosi e visti da tutti. Grazie!

Il Natale del Signore sia l'occasione per essere più attenti alle necessità dei poveri e di coloro che, come Gesù, non trovano chi li accoglie. A voi qui presenti, ai vostri cari e a quanti rappresentate, formulo un sentito augurio di Buon Natale. Vi assicuro la mia preghiera affinché il Signore accolga ed esaudisca le vostre attese. Anche voi pregate per me e per il mio servizio alla Chiesa.

E ora darò la benedizione a tutti voi, ma prima tutti preghiamo la Madonna, insieme: Ave, o Maria...

Al piccolo coro Mariele Ventre dell'Antoniano di Bologna

Note di serenità

Oggi c'è bisogno di serenità, «specialmente per quelle famiglie private da difficoltà e sofferenze»: lo ha ricordato il Papa ringraziando il piccolo coro Mariele Ventre dell'Antoniano di Bologna per la testimonianza resa attraverso il canto. L'udienza, svoltasi giovedì mattina, 7 dicembre, nella Sala Clementina, è stata introdotta dal direttore dell'Antoniano, il frate minore Giampaolo Cavalli. Di seguito il discorso del Pontefice.

Cari bambini e ragazzi,

saluto con affetto voi e quanti vi seguono nelle attività del Piccolo Coro Mariele Ventre dell'Antoniano di Bologna, che quest'anno festeggia i sessant'anni della gara denominata "Lo Zecchino d'Oro".

Desidero esprimere il mio apprezzamento per la celebrità che il vostro Coro si è conquistata in questi anni attraverso le belle esecuzioni musicali, che hanno trovato gradimento nel mondo dei piccoli e anche in quello degli adulti. È questo perché con le vostre canzoni voi, con semplicità e bravura, trasmettete un senso di serenità, tanto necessaria per tutti, specialmente per quelle famiglie private da difficoltà e sofferenze.

Continuate il vostro cammino: cantate i valori autentici della vita e, mediate il canto, lodate e ringraziate Dio per tutto il bene che ci dona. In questo tempo di Avvento in preparazione al Santo Natale, le vostre canzoni che narrano l'evento della nascita di Gesù possano aiutare quanti vi ascoltano a comprendere l'amore e lo stupore di ciò che avvenne a Betlemme duemila anni fa. Dio si è fatto Bambino per essere più vicino all'uomo di ogni tempo, dimostrandogli la sua infinita te-

nerenza.

Vi chiedo di pregare per me, e di cuore invoco su di voi la Benedizione del Signore, che estendo al vostro Assistente spirituale, ai Padri Francescani e a tutti i vostri familiari.

E adesso, da dove siamo seduti tranquilli, guardiamo la Madonna che attende il Bambino, che attende Gesù. Anche noi tutti attendiamo Gesù, tutti, che venga nel nostro cuore. E tutti preghiamo la Madonna, l'Ave Maria.

[Ave Maria]

Ogni volta che noi abbiamo bisogno, siamo tristi o con qualche difficoltà, malati o con problemi, guardiamo la Madonna, che ci insegna ad aspettare Gesù. Gesù sempre vicino. Ci vuole un po' di pazienza, come lei l'ha avuta - tra grandi difficoltà! -, per ricevere Gesù.

Adesso do la benedizione a tutti.



Dialogo e convivenza pacifica

Intervista al cardinale Filoni sul viaggio in Myanmar e in Bangladesh

di GIANLUCA BICCINI

In Myanmar e in Bangladesh il Papa ha incontrato una Chiesa minoritaria ma vivace nella fede e dinamica nelle opere sociali: una Chiesa che non fa politica né proselitismo ma è aperta al dialogo e alla convivenza pacifica. Di questa realtà è stato testimone diretto il cardinale Fernando Filoni, che ha accompagnato Francesco durante la visita nei due paesi asiatici. In questa intervista all'Osservatore Romano il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli traccia un bilancio del viaggio, rimarcando soprattutto l'entusiasmo e la partecipazione della gente.

Conosceva già questi due paesi?

Ero stato due anni fa in Bangladesh per il venticinquesimo della fondazione della diocesi di Rajshahi, una Chiesa a prevalenza tribale, al confine con l'India. Era il settembre 2015 e nella circostanza mi recai pure nella capitale Dhaka: anche perché il cardinale arcivescovo Patrick D'Rozario era stato primo pastore di Rajshahi. Invece per quanto riguarda il Myanmar non avevo mai avuto occasione di andarci: è stata un'esperienza davvero molto interessante, perché abbiamo potuto vedere come pian piano questo paese cominci ad aprirsi; nello stesso tempo, si può anche capire quale ruolo potrà svolgere al suo interno la Chiesa.

Quale rapporto ha Propaganda Fide con le Chiese in Myanmar e in Bangladesh?

Sono territori considerati di missione e quindi affidati al nostro dicastero, per cui le relazioni sono molto strette. Noi da Roma ci occupiamo del sostegno di questi giovani Chiese minoritarie, al fine di venire incontro alle loro problematiche. E naturalmente il primo aspetto che Propaganda Fide raccomanda è l'evangelizzazione nel paese stesso.

Un'evangelizzazione che deve fare i conti con le realtà maggioritarie del buddismo in Myanmar e dell'Islam in Bangladesh?

Ovviamente sì. Tuttavia bisogna tener conto che la maggior parte del lavoro missionario viene svolto tra le etnie tribali, le quali sono molto aperte all'accoglienza del Vangelo. Devono anche dire che le vocazioni, numerose nelle diocesi di ambedue i paesi, fioriscono per le quasi totalità in questi territori etnico-tribali. L'aspetto interessante è che i giovani che si sentono chiamati al sacerdozio o alla vita consacrata, provengono da famiglie cattol-

liche già da più di una generazione e al tempo stesso, appartenendo alle realtà tribali, conoscono usi, costumi, lingua e modalità per avviare l'opera evangelizzatrice.

In effetti, in Myanmar i seminaristi sono più di un migliaio e quasi altrettanto in Bangladesh, su appena settecentomila cattolici nel primo caso e addirittura la metà nel secondo. A cosa si deve questa primavera vocazionale?

Credevo soprattutto in Bangladesh dipenda dal fatto che sia molto efficace l'opera sociale svolta attraverso le nostre scuole e i nostri dispensari, sia da parte delle parrocchie, sia da parte dei religiosi, in particolare dalle religiose. Ho avuto mondo di vedere con quale entusiasmo queste etnie partecipano alla vita della Chiesa: proprio perché minoritarie sentono ancor di più il senso

di appartenenza, ma anche il vigore, forse anche per difendersi in qualche modo dalla predominanza non cristiana. E questo dà ai fedeli cattolici anche un incoraggiamento per essere vivi nella fede, partecipando in tutte le forme e in tutti i modi.



Le ordinazioni sacerdotali a Dhaka (1 dicembre 2017)

poter far crescere le vocazioni e i seminaristi locali.

Quali aspetti pastorali si possono rimarcare nelle due tappe della visita?

Crede che nel cuore di Papa Francesco ci sia stata la volontà di non dimenticare, non emarginare queste Chiese, che apparentemente si trovano lontane da Roma e comunque appaiono poco numerose. Ma il Papa ha una visione inclusiva della Chiesa e quindi il fatto di recarsi in paesi dove le comunità cristiane sono piccole, non significa che non siano nel cuore della Chiesa e che a loro non sia riservata tutta l'attenzione che meritano. È stata una visita pastorale di grande incoraggiamento per i vescovi, per il clero ma anche per la gente; un viaggio che, come dice Francesco, ha fatto bene a lui,

ma ha fatto bene anche alla Chiesa stessa: l'entusiasmo con cui è stato accolto, durante tutte le manifestazioni e celebrazioni, credo sia la dimostrazione migliore. Il Papa ha poi chiamato queste Chiese a essere testimoni di dialogo, di convivenza e di evangelizzazione attraverso la testimonianza, il proselitismo. Credo che pastoralmente questa visita sia stata più che efficace e penso che nel cuore dei fedeli rimarranno a lungo gli incontri, le parole e questo affetto del Papa nei loro confronti.

Ci sono stati incontri con persone o istituzioni che l'hanno colpita in modo particolare?

Anzitutto la stima che si ha verso la Chiesa cattolica, manifestata sia negli incontri protocolлари, sia parlando con alcune personalità. In Bangladesh, dove la Chiesa è ancor più minoritaria, il prestigio di cui gode è inversamente proporzionale al numero dei fedeli. Questo perché essa non fa proselitismo e perché le sue istituzioni sono aperte; per cui persone di altre fedi, musulmani e altre minoranze, possono beneficiare delle scuole cattoliche e di altri servizi che vengono resi all'intera popolazione. Una stima che è fondata su una considerazione del ruolo positivo della Chiesa. Mentre in Myanmar, poiché le scuole furono nazionalizzate anni fa, la considerazione non è secondo me allo stesso livello: c'è stima, ma non è fondata sugli stessi elementi del Bangladesh. Tuttavia, siccome ovunque siamo andati, anche da parte del mondo buddista c'è stata attenzione per la visita del Papa, questo non può che far crescere anche la considerazione per la Chiesa cattolica. Il Myanmar è un paese che si sta aprendo e, in questo caso, forse dovremmo aspettare e lavorare un po' di più.

Quali ricordi ha riportato con sé a Roma?

Soprattutto l'entusiasmo della gente: mi ha colpito per esempio che alla messa celebrata a Yangon ci sia stata una massiccia partecipazione di cristiani venuti anche da molto lontano, per poche ore di vita ecclesiale con il Papa e i vescovi. Ciò indica con quale affetto e con quale amore queste popolazioni guardano anche alla Chiesa. Il fatto che per la prima volta un considerabile numero di persone si sia radunato e che tutto sia stato bello, pacifico e tranquillo, lascia una buona testimonianza che la Chiesa cattolica non ha un ruolo politico, né di contrapposizione con altri interessi.

L'Avvento a Sant'Anna in Vaticano

«Pregare con le mani» è l'iniziativa di solidarietà e di carità promossa dall'associazione madri cristiane della pontificia parrocchia di Sant'Anna in Vaticano. Si tratta della tradizionale vendita di manufatti e oggetti, il cui ricavato andrà a favore delle missioni e dei seminaristi. Iniziata il giorno 6, la vendita proseguirà fino all'11 dicembre presso i locali parrocchiali (dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19). Anche quest'anno l'Avvento nella comunità degli agostiniani in Vaticano si caratterizza così con la carità, come sottolinea il parroco Bruno Silvestrini. Momento forte di questo periodo sarà la celebrazione della novena in preparazione al Natale, che si svolgerà dal 16 al 24 dicembre, con la recita dei versetti alle 17,30 a cui seguirà la celebrazione della messa. Domenica 24 dicembre, alle 23,30, verrà celebrata la tradizionale messa della notte di Natale. Martedì 26, durante la celebrazione eucaristica delle 18, si svolgerà la consueta benedizione del presepe.

Non dobbiamo fermarci

Ai luterani il Papa chiede di continuare nel cammino ecumenico

«L'unità riconciliata tra i cristiani è parte indispensabile dell'annuncio del vangelo. Lo ha ricordato il Pontefice durante l'udienza alla presidenza della Federazione luterana mondiale, svoltasi nella mattina di giovedì 7 dicembre. A salutare il Papa a nome dei presenti è stato il presidente, l'arcivescovo nigeriano Musa Pantti Filibus, che lo ha ringraziato per la partecipazione alla commemorazione dei cinquant'anni della riforma svoltasi a Lund, definendola un regalo prezioso e un punto di svolta, grazie al quale non sono più i contrasti del passato a determinare la relazione tra cattolici e luterani ma l'unità come dono dello Spirito Santo. Di seguito il discorso di Francesco.

Caro fratello, caro Arcivescovo Musa, La saluto cordialmente insieme al Dott. Junge, Segretario Generale, ai Vicepresidenti e ai delegati della Federazione Luterana Mondiale, e, mentre la ringrazio per le Sue cortesi parole, mi congratulo con Lei per la recente nomina a Presidente.

Insieme possiamo fare oggi memoria, come la Scrittura insegna, di quanto il Signore ha operato fra noi (cfr. *Sal 77, 12-13*). Il ricordo va, in particolare, ai momenti che hanno ecumenicamente segnato l'Anno della Commemorazione della Riforma da poco concluso. Mi piace ripensare soprattutto al 31 ottobre 2016, quando abbiamo pregato a Lund, dove la Federazione Luterana Mondiale fu istituita. È stato importante incontrarsi anzitutto nella preghiera, perché non da progetti umani, ma dalla grazia di Dio germoglia e fiorisce il dono dell'unità tra i credenti. Solo pregando possiamo custodirci gli uni gli altri. La preghiera purifica, fortifica, illumina il cammino, fa andare avanti. La preghiera è il come il carburante del nostro viaggio verso la piena unità. Infatti l'amore del Signore, che attingiamo pregando, mette in moto la carità che ci avvicina: da qui la pazienza del nostro attendere, il motivo del nostro riconciliarsi, la forza per andare avanti insieme. A partire dalla preghiera, che è "l'anima del rinnovamento ecumenico e dell'aspirazione all'unità"; il dialogo "su di essa si fonda e da essa trae sostentamento" (cfr. Lett. enc. *Ut unum sint*, 28).

Pregando, possiamo ogni volta vederci gli uni gli altri nella prospettiva giusta, quella del Padre, il cui sguardo si posa su di noi amorevolmente, senza preferenze o distinzioni. E nello Spirito di Gesù, nel quale preghiamo, ci riconosciamo fratelli. Questo è il punto da cui partire e ripartire sempre. Da qui guardiamo anche alla storia passata e ringraziamo Dio perché le divisioni, anche molto dolorose, che ci han-

no visto distanti e contrapposti per secoli, negli ultimi decenni sono confluite in un cammino di comunione, nel cammino ecumenico suscitato dallo Spirito Santo. Esso ci ha portato ad abbandonare gli antichi pregiudizi, come quelli su Martin Lutero e sulla situazione della Chiesa Cattolica in quel periodo. A ciò ha contribuito notevolmente il dialogo tra la Federazione Luterana Mondiale e il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, condotto dal 1967; un dialogo di cui fare memoria grata oggi, a distanza di cinquant'anni, anche riconoscendo alcuni testi particolarmente importanti, quali la *Dichiarazione Congiunta sulla dottrina della giustificazione* e, da ultimo, il documento *Dal conflitto alla comunione*.

Con la memoria purificata, oggi possiamo guardare fiduciosamente a un avvenire non gravato dai contrasti e dai preconcetti del passato; un avvenire su cui pesa il solo debito dell'amore vicendevole (cfr. *Rm 13, 8*); un avvenire nel quale siamo chiamati a discernere i doni che provengono dalle diverse tradizioni confessionali e ad accoglierli come patrimonio comune. Prima delle opposizioni, delle differenze e delle ferite del passato, c'è infatti la realtà presente, comune, fondata e permanente del nostro Battesimo. Esso ci ha resi figli di Dio e fratelli tra noi. Perciò non potremo mai più permetterci di essere avversari o rivali. E se il passato non si può cambiare, il futuro ci interpella: non possiamo sottrarci, ora, dal ricercare e promuovere una maggiore comunione nella carità e nella fede.

Siamo chiamati anche a vigilare, di fronte alla tentazione di fermarci lungo il cammino. Nella vita spirituale, come nella vita ecclesiale, quando si sta fermi sempre si torna indietro: accontentarsi, arrestarsi per timore, pigrizia, stanchezza o convenienza mentre si cammina verso il Signore, coi fratelli, è declinare il suo stesso invita-

E per procedere insieme verso di lui non bastano buone idee, ma occorre muovere passi concreti e tendere la mano. Ciò vuol dire, soprattutto, spendersi nella carità, guardando ai poveri, ai fratelli più piccoli del Signore (cfr. *Mt 25, 40*): sono i nostri indicatori preziosi lungo il cammino. Ci farà bene toccare le loro ferite con la forza risanante della presenza di Gesù e col balsamo del nostro servizio.

Con questo stile semplice, esemplare e radicale siamo chiamati, particolarmente oggi, ad annunciare il Vangelo, priorità del nostro essere cristiani nel mondo. L'unità riconciliata tra i Cristiani è parte indispensabile di tale annuncio: «come, infatti, annunciare il Vangelo della ricon-



liazione, senza al contempo impegnarsi ad operare per la riconciliazione dei cristiani?» (*Ut unum sint*, 98). Nel cammino, siamo spronati dagli esempi di quanti hanno patito per il nome di Gesù e sono già pienamente riconciliati nella vittoria pasquale. Sono ancora tanti, ai giorni nostri, a soffrire per la testimonianza di Gesù: il loro eroismo mite e pacifico è per

noi una chiamata urgente a una fraternità sempre più reale.

Caro Fratello, invoco di cuore per Lei ogni benedizione di Dio e chiedo allo Spirito Santo, che unisce quel che è diviso, di effondere su di noi la sua sapienza mite e coraggiosa. E a ciascuno di voi chiedo, per favore, di pregare per me.

Grazie!

Per i novant'anni del cardinale decano

Uomo ecclesialmente disciplinato

Papa Francesco ha presieduto, giovedì mattina, 7 dicembre, nella Cappella Paolina del Palazzo apostolico, la concelebrazione eucaristica in occasione dei novant'anni del cardinale decano. Trentotto i porporati concelebranti, tra i quali Parolin, segretario di Stato, oltre a numerosi presuli, fra i quali gli arcivescovi Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, Pawlowski, delegato per le Rappresentanze Pontificie, e Gänswein, prefetto della Casa Pontificia. Tra i presenti anche le suore di Santa Marta che prestano servizio nell'appartamento del cardinale Sodano. Dopo la lettura del passo evangelico di Giovanni dedicato al buon pastore, il decano ha tenuto l'omelia che pubblichiamo in questa pagina. Al termine del rito Francesco ha pronunciato le seguenti parole.

Tutti i giorni noi rendiamo grazie al Signore per quello che fa nella nostra vita; ma quando ci sono delle ricorrenze importanti - 25°, 50°, anche le decine di anni - rendere grazie a Dio è più forte. E in queste ricorrenze si fa più forte la memoria del cammino trascorso, e questa memoria ci porta ad offrire un dono. Memoria che è una dimensione della vita. È una disgrazia perdere la memoria di tutto quello che Dio ha fatto per noi: "Ricordati, Israele, ricordati...", quella dimensione deuteronomica della vita.

Il Cardinale Sodano ha fatto memoria di questi anni, e ogni volta che si fa memoria noi ci troviamo

davanti a una grazia nuova. Memoria anche della nostra piccolezza, dei nostri sbagli, anche dei peccati. San Paolo si vantava di essi, perché solo a Dio va la gloria, noi siamo deboli, tutti. E questa memoria ci dà forza per andare verso un altro decennio. È una grazia della memoria. E quello che il Cardinale ha fatto per prepararsi a questa ricorrenza è offerto a noi come un dono: il dono di una testimonianza di vita che fa bene a tutti.

Ogni vita è differente. Ognuno di noi ha la propria esperienza e il Signore lo porta per una strada diversa, ma sempre c'è il Signore che ci tiene per mano, è Lui. Questo è

un dono che noi abbiamo ricevuto, e noi diamo il dono della testimonianza di una vita. Il Signore sa qual è la vera testimonianza, quella che è nascosta e ha fatto del bene senza apparire. Noi vediamo nel Cardinale la testimonianza di un uomo che ha fatto tanto per la Chiesa, in situazioni diverse, con gioia e con lacrime. Ma la testimonianza che oggi a me sembra forse la più grande che ci dà è quella di un uomo ecclesialmente disciplinato, e questa è una grazia per cui ringrazio Lei, Signor Cardinale. E chiedo che questa testimonianza della dimensione ecclesiale, ci aiuti ad andare avanti nella nostra vita. Grazie tante, Signor Cardinale.



Dove c'è Pietro c'è la Chiesa

di ANGELO SODANO

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (*Mt 16, 18*): queste sono le parole di Gesù che da duemila anni risuonano nel mondo e che oggi tutti noi vogliamo rivolgere a lei, venerato ed amato Successore di Pietro.

Oggi la provvidenza divina ha disposto che questa concelebrazione eucaristica avvenga nella festa di un grande vescovo e dottore della Chiesa, quale fu sant'Ambrogio, che ci ha lasciato quel messaggio lapidario, che ancor oggi ci dice: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. "Dove c'è Pietro c'è la Chiesa" (*Enarrationes in Ps. 142, 30*).

Grazie, amato successore di Pietro, di essere oggi con noi! Ringrazio poi i confratelli cardinali e tutti i presenti per la loro partecipazione a questa santa messa e li invito a cantare con me l'inno del *Te Deum*, ringraziando il Signore per averci chiamati ad essere suoi ministri! Soprattutto per il dono della vocazione sacerdotale.

Un grande mio educatore nel seminario di Asti mi ricordava sovente un'espressione tipica di san Giuseppe Cafasso, formatore di molti sacerdoti a Torino e contemporaneo di don Bosco e del Cottolengo: «Non basterà un'etermia per ringraziare il Signore per averci chiamati ad essere suoi ministri! Allora noi giovani non ne afferavamo tutto il significato, ma poi nel corso degli anni scoprimmo che questa era la realtà!

Il mio ministero si svolse poi in campi diversi, ma avevo sempre ben presente che unica era la missione sacerdotale, come già l'affermava san Paolo ai fedeli di Corinto: «Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi

sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti (I *Cor 12, 4*).

Per questo grande impegno della Chiesa per l'annuncio del Vangelo nel mondo intero noi oggi pregheremo, qui riuniti intorno al pastore della Chiesa universale. Del resto è più che mai attuale l'invito del Signore: «Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (*Mt 9, 38*). E quanto ci ha pure ricordato pochi giorni fa il Santo Padre in un suo messaggio sulla pastorale vocazionale: «La preghiera costituisce il primo ed insostituibile servizio che possiamo offrire alla causa delle vocazioni» (*L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2017).

Con felice coincidenza la nostra celebrazione eucaristica si svolge poi nel giorno in cui ricordiamo un grande pastore della Chiesa, quale fu sant'Ambrogio.

Questa celebrazione mi porta, quindi, a far mie le parole del salmo responsoriale: «Canterò senza fine le grazie del Signore» (*Salmo 88*). Il vangelo di oggi ci ha poi ricordato la figura del buon pastore, che ben si addice a sant'Ambrogio, che oggi festeggiamo. Su di lui vi sono delle pagine stupende del Papa Paolo VI, soprattutto nelle omelie che egli teneva nella festa del santo, negli anni in cui il compianto Pontefice fu arcivescovo di Milano. Sovente egli ricordava come fosse sempre ben chiaro il linguaggio del nostro santo, come quando parlava del Signore e esclamava sempre: *Omnia nobis est Christus*, "Cristo è tutto per noi", o quando parlando della Chiesa di Roma affermava: *In omnibus capio sequi Ecclesiam romanam*. «In tutto desidero seguire la Chiesa romana» (*De sacramentis*, III, 1, 3).

Grande fu poi il suo amore per i poveri, fino a vendere i vasi sacri delle chiese per pagare ai barbari il riscatto dei prigionieri, dicendo: «Meglio conservare i calici degli uomini viventi più che i calici di metallo» (*De officiis ministrorum* I, cap. XXVIII, n. 137). Sant'Ambrogio poi soggiungeva: «Niente perde la Chiesa, quando guadagna la carità» (cfr. *Paolo VI cantore dei santi*, I, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1990, pp. 70-71).

Per questo si potrebbe anche dire che i tre punti principali di riferimento nell'azione apostolica del nostro santo siano stati: Cristo, la Chiesa, l'uomo.

Che il Signore conceda anche a noi il grande spirito apostolico di sant'Ambrogio e dei grandi pastori della Chiesa! Che Maria santissima, regina degli apostoli, interceda per noi, perché possiamo essere sempre fedeli alla nostra missione apostolica.

A una delegazione ecumenica di Taiwan

Giovani formati all'arte del dialogo

L'invito a formare i giovani all'«arte del dialogo», in modo che «possano diventare protagonisti di una cultura dell'armonia e della riconciliazione», è stato rivolto dal Papa ai membri del Consiglio nazionale delle Chiese di Taiwan, ricevuti giovedì mattina, 7 dicembre, nella Sala del Conclistoro.

Cari fratelli e sorelle, responsabili e membri del National Council of Churches of Taiwan, vi do il mio cordiale benvenuto e vi ringrazio per le gentili parole di saluto che mi avete indirizzato.

Come sapete, sono da poco rientrato da una visita in Myanmar e in Bangladesh. Ho potuto così fare esperienza della vitalità e dell'intraprendenza che caratterizzano i popoli dell'Asia, ma anche dell'umano sofferente di un'umanità troppo spesso priva di prosperità materiale e di benessere sociale. Ci sono molti ambiti nei quali, come Cristiani, siamo chiamati a operare insieme per promuovere la dignità di ogni essere umano e per sostenere chi è meno fortunato. Sono incoraggiato da quanto mi avete detto: «senza amore, la pace non è veramente pace senza amore, il mondo discende nel caos». Da Cristiani, siamo tenuti anzitutto a mettere in pratica il comandamento del Signore: «come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri». Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (*Gv 13, 34-35*). L'amore di



Dio da incarnare concretamente nella vita è dunque la nostra via maestra, la responsabilità che insieme abbiamo davanti al mondo per testimoniare la speranza che è in noi (cfr. *1 Pt 3, 15*).

La Chiesa cattolica, attraverso la Conferenza episcopale regionale cinese, è impegnata, sin dalla Fondazione del National Council of Churches of Taiwan nel 1991, a promuovere una maggiore unità tra i credenti nel Signore. Il rafforzamento delle relazioni tra le confessioni cristiane e l'annuncio di Gesù, che potrete portare insieme anche attraverso opere di carità e progetti formativi rivolti ai giovani, recheranno beneficio all'intera società. Un futuro migliore per tutti esige, infatti, la formazione delle giovani generazioni, specialmente nell'arte del dialogo,

in modo che possano diventare protagonisti di una cultura dell'armonia e della riconciliazione, tanto necessaria, e siano disposti a percorrere, con l'aiuto di Dio, quella via che va dal conflitto alla comunione e che si è dimostrata tanto fruttuosa nel cammino ecumenico.

Ringrazio ciascuno di voi per l'impegno a proseguire su questa strada, rafforzando la fraternità e la collaborazione tra le vostre comunità. Continuiamo a camminare insieme nel primato della carità verso il giorno in cui sarà realizzato il desiderio di Gesù: «siano una sola cosa... perché il mondo creda» (*Gv 17, 21*). Chiedo a Dio di benedirvi, con i vostri cari e le vostre comunità, e a voi di ricordarvi di me nella preghiera e vi invito a pregare insieme il Padre Nostro.